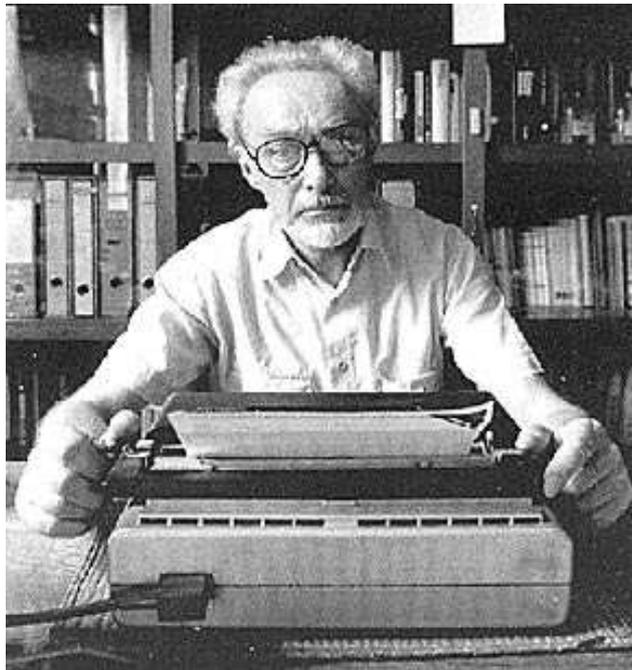


TESINA MULTIDISCIPLINARE: DA PRIMO LEVI ALLE IMPOSTE



ITALIANO

Primo Levi - Se questo è un uomo

STORIA

Dalla nascita alla morte del fascismo

DIRITTO

Diritti e doveri dei cittadini

SCIENZE DELLE FINANZE

Le imposte

ECONOMIA AZIENDALE

La gestione strategica delle imprese industriali

MATEMATICA

Le funzioni economiche

INFORMATICA

Il sistema informativo e informatico

PRIMO LEVI

Vita e opere

Primo Levi nasce a Torino nel 1919 da una famiglia ebrea piemontese di solide tradizioni intellettuali. Laureato in chimica e chimico di professione, diventa scrittore in seguito alla traumatica esperienza della deportazione ad Auschwitz. E' questo l'evento centrale della sua vita, che fa scattare in lui la molla della scrittura, sentita come un'impellente necessità di confessione, di analisi e come un ineludibile dovere morale e civile. Il ricordo mai estinto di Auschwitz è anche probabilmente alla base dell'inatteso ed enigmatico suicidio con il quale lo scrittore pone termine alla sua esistenza, nel 1987.

Fino al 1938 Primo Levi è un normale studente di agiata famiglia con la passione della chimica, dalla quale spera di ricavare *"la chiave dell'universo... il perché delle cose"*; le leggi razziali rappresentano per lui una svolta che gli apre gli occhi sulla natura del fascismo e lo orienta verso l'azione politica. Alla fine del 1942 entra nel Partito d'Azione clandestino e dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943 si unisce a un gruppo partigiano di "Giustizia e libertà" operante nella Valle d'Aosta. Catturato dalla milizia fascista il 13 dicembre 1943, viene internato nel campo di concentramento di Fossoli e successivamente deportato ad Auschwitz (febbraio 1944).

Nel Lager, dove rimane circa un anno, Primo Levi riesce a sopravvivere grazie a circostanze fortunate, sulle quali torna per tutta la vita a mettere l'accento:

"Sono stato fortunato: per essere stato chimico, per avere incontrato un muratore che mi dava da mangiare, per avere superato le difficoltà del linguaggio...; mi sono ammalato una volta sola, alla fine, e anche questa è stata una fortuna, perchè ho evitato l'evacuazione dal lager: gli altri, i sani, sono morti tutti, perchè sono stati deportati verso Buchenwald e Mauthausen, in pieno inverno".

Il Lager incide profondamente sulle sue convinzioni: gli dà la coscienza di essere diverso in quanto ebreo e lo spinge verso lo scetticismo religioso.

"Sono diventato ebreo in Auschwitz. La coscienza di sentirmi diverso mi è stata imposta."

"L'esperienza di Auschwitz è stata per me tale da spazzare qualsiasi resto di educazione religiosa....C'è Auschwitz, quindi non può esserci Dio".

A testimonianza di questa tragica esperienza, Primo Levi scrive di getto nel 1946 e pubblica nel 1947 ***Se questo è un uomo***, il libro che solo dieci anni più tardi sarà riconosciuto come il capolavoro della letteratura concentrazionaria, sul quale la nostra classe ha svolto uno studio approfondito.

Dal momento in cui le truppe russe entrano nel Lager di Auschwitz, abbandonato dai tedeschi in ritirata, prende avvio ***La tregua***, il secondo libro di memoria di Levi, pubblicato nel 1963 e considerato da alcuni la sua opera più alta. *La tregua* narra il tormentato viaggio di ritorno in patria dell'autore con un gruppo di compagni attraverso un'Europa ancora sconvolta dalla guerra. Come l'esperienza del Lager è associabile all'inferno (cfr. Il Lager come metafora dell'inferno), così l'odissea del viaggio di ritorno, nel quale avviene una lenta e travagliata resurrezione alla vita, rimanda al purgatorio, in una sorta di percorso simile a quello dantesco; tuttavia l'analogia si ferma qui, in quanto Levi, a differenza di Dante, non potrà mai raggiungere la completa liberazione.

Questo secondo libro rivela l'acquisita consapevolezza di una vocazione letteraria: scrivere non è più per Levi un fatto occasionale o episodico e, al dolente testimone del Lager, si affianca uno scrittore dall'ispirazione varia, che sperimenta forme letterarie diverse dalla memorialistica.

Pubblica racconti di genere fantascientifico come quelli raccolti nelle ***Storie naturali*** (1967) o in ***Vizio di forma*** (1971), accanto ai quali vanno ricordati i brevi testi di ***Sistema periodico*** (1975), intitolati ciascuno a un elemento chimico e ispirati alla professione dell'autore. Per spiegare la sua doppia natura, di scrittore e di scienziato, Levi usa la metafora del centauro, come abbiamo scoperto nello spettacolo visto quest'anno al Teatro, diretto dal regista Scaglione, che si basa proprio su alcuni racconti delle ***Storie naturali*** (cfr. Dossier dell'Area di progetto). Questi testi rivelano, dietro le vicende paradossali venute da una sottile ironia, l'intento di indurre alla riflessione sui rapporti fra la scienza e l'umanità.

Nell'ambito del filone legato agli interessi scientifici dell'autore, l'opera più importante è forse *La chiave a stella* (1978), dove si raccontano le esperienze di vita e di lavoro dell'operaio piemontese Faussone, che gira il mondo per svolgere il suo lavoro di montatore: nel personaggio, quasi una proiezione dell'autore, spiccano la curiosità intellettuale e un vivo senso della dignità del proprio lavoro.

Ma il filone memoriale-saggistico nella produzione letteraria di Levi non si interrompe: direttamente a *La tregua* si collega infatti il romanzo *Se non ora, quando?* (1982), che descrive il viaggio di un gruppo di partigiani ebrei russi che vanno dalla Bielorussia all'Italia passando per la Palestina, e il libretto memoriale-ragionativo *I sommersi e i salvati* (1986) torna sulla tragedia di Auschwitz con l'intento non più di raccontare ma di riflettere, riallacciandosi a *Se questo è un uomo*.

Su una linea di sostanziale continuità rispetto alle opere in prosa si collocano le raccolte poetiche (*L'osteria di Brema*, 1975; *Ad ora incerta*, 1984; *Altre poesie*, riunite postume), anticipate dai versi che precedono come un'epigrafe *Se questo è un uomo* e *La tregua* e ispirate alla tematica del Lager.

Il punto di contatto fra le "due nature" di Primo Levi, quella del letterato e quella dello scienziato, sta in una fiducia illuministica nella ragione che si traduce in una scrittura limpida, chiara, essenziale, dove ogni parola viene "pesata".

SE QUESTO E' UN UOMO

*Voi che vivete sicuri
Nelle vostre tiepide case,
Voi che trovate tornando a sera
Il cibo caldo e visi amici:
Considerate se questo è un uomo
Che lavora nel fango
Che non conosce pace
Che lotta per mezzo pane
Che muore per un sì o per un no.
Considerate se questa è una donna,
Senza capelli e senza nome
Senza più forza di ricordare
Vuoti gli occhi e freddo il grembo
Come una rana d'inverno.
Meditate che questo è stato:
Vi comando queste parole.
Scolpitele nel vostro cuore
Stando in casa andando per via,
Coricandovi alzandovi;
Ripetetele ai vostri figli.
O vi si sfaccia la casa,
La malattia vi impedisca,
I vostri nati torcano il viso da voi.*

Periodo storico

La realtà storica in cui vive l'autore è quella nazifascista della seconda guerra mondiale durante la quale milioni di persone furono deportate nei campi di concentramento o lager che dir si voglia. In questo periodo di terrore erano state abolite la libertà di parola e di stampa. Le uniche verità accettate in Germania ed in Italia erano quelle proclamate dai due rispettivi leader dell'epoca: Adolf Hitler e Benito Mussolini. Erano quindi frequenti le insurrezioni di movimenti che erano contrari al governo e che non vi appartenevano (i partigiani). A questi movimenti aderirono molte persone e le loro azioni furono utili alle Nazioni Unite ed agli altri paesi europei opposti all'Asse per combattere la Germania e i paesi ad essa alleati. Un compito molto importante dei paesi liberatori fu quello di liberare e salvare i superstiti dei

campi di concentramento, ormai ridotti ad un numero abbastanza esiguo se si pensa a tutti quelli che furono deportati. Per cinque anni il campo di concentramento di Auschwitz suscitò terrore tra gli abitanti dei paesi occupati dai nazisti durante la seconda guerra mondiale.

Al termine della campagna del settembre 1939 la città di Oswiecim e le città situate furono annesse al Reich. Nello stesso tempo i nazisti cambiarono il suo nome in Auschwitz. Già verso la fine del 1939 nell'Ufficio del Comando Supremo delle SS e della Polizia a Wroclaw era nata l'idea della creazione di un campo di concentramento. La proposta di creazione di questo campo fu motivata dall'affollamento delle prigioni esistenti in Slesia e dalla necessità di una nuova ondata di arresti di massa tra la popolazione polacca della Slesia e del Governatorato Generale. Il campo di concentramento di Auschwitz fu fondato nel 1940 come luogo di reclusione per i prigionieri politici polacchi. Successivamente i nazisti iniziarono ad usarlo per deportarvi prigionieri provenienti da tutta l'Europa, principalmente ebrei, ma anche sovietici e zingari. Praticamente poi tra i detenuti vi era gente di ogni nazionalità.

Ambiente

Gli ambienti di cui ci parla l'autore sono principalmente due: il treno del viaggio di andata ed il lager.

Riguardo il treno fa una descrizione molto accurata della struttura dei vagoni, che sono molto stretti, scomodi e non igienici. I deportati sono costretti a viaggiare accalcati senza muoversi. L'odore dei deportati non sembra già più umano perché durante il lungo viaggio essi non hanno modo di lavarsi se non con l'acqua piovana. Il legno è freddo a causa della temperatura molto bassa e della pioggia. I deboli corpi dei deportati infatti sono esposti alle intemperie che non sono altro che un prologo a ciò che si dovranno apprestare a subire

Del lager di "Buna" (dal nome di una gomma sintetica che dovrebbe essere prodotta in tale luogo) abbiamo una descrizione molto accurata per la struttura ma anche per il significato che comporta per i detenuti. E sicuramente questo secondo aspetto è il più importante per l'autore e per il lettore. Ogni caratteristica del luogo acquista un significato simbolico per Primo Levi; per esempio il fango, in cui sono costretti a camminare quotidianamente i detenuti, sprofondandoci, è il simbolo della perdita della dignità di uomini. Ma ogni cosa a cui i detenuti sono sottoposti ci fa pensare alla perdita della dignità umana. Per quanto riguarda lo spazio reale il campo è suddiviso in questo modo: è composto da baracche (Blocks), ognuna con un compito differente.. E' presente un'infermeria, il Ka-be, dove sono ricoverati i malati o i feriti e c'è pure un centro chimico dove Primo andrà a lavorare durante il suo ultimo periodo di prigionia. Nei block più importanti stanno le SS, in quelli meno importanti stavano i detenuti. Ma anche fra i detenuti c'erano delle profonde divisioni, che influivano nella disposizione delle persone nei block. Nelle baracche era un grande problema anche dormire perché le brande erano piccole e perciò più di una persona spesso doveva dormire in un letto. L'inconveniente era poi più grave quando il di branda era malato oppure aveva problemi di incontinenza. Non vi erano bagni ed i deportati dovevano arrangiarsi con dei secchi che dovevano poi essere svuotati a turno.

Contenuto

Il libro narra le esperienze dell'autore nel periodo in cui fu deportato dai nazisti nella Seconda Guerra Mondiale nel lager di Buna-Monowitz nei pressi di Auschwitz. La vicenda inizia dall'arresto avvenuto la notte del 13 dicembre 1943 fino al momento della liberazione dal Lager la mattina del 27 gennaio del 1945. Le esperienze sono presentate dallo scrittore con il metodo dell'intreccio, perché la narrazione degli eventi è lineare ma spesso l'autore ci fornisce anticipazioni su ciò che accadrà (è già accaduto) al personaggio. L'autore utilizza quindi più modalità per raccontare la sua vicenda: quella del resoconto, in cui gli avvenimenti ci sono esposti nella loro successione cronologica; quella dell'accostamento dei fatti ad idee più generali sulla condizione umana e quella di impianto diaristica adottata nelle ultime pagine, che è più adatto a raccontare gli ultimi eventi. La testimonianza che Levi ci affida attraverso le pagine del suo libro non è altro che una lunga meditazione sull'opera di annientamento della personalità umana da parte dei nazisti, cosa che è il primo obiettivo dei campi di sterminio.

Dopo averci narrato come fu catturato dai fascisti e condotto nel campo di concentramento, e dopo averci descritto attraverso pagine altamente drammatiche come gli ebrei internati nel campo accolsero l'annuncio della deportazione Levi affronta la descrizione del viaggio che lo conduce dalla piccola stazione di Carpi, in Italia, ad Auschwitz nell'Alta Slesia. Giunti a destinazione, il meccanismo dell'annientamento si mise subito in moto: fu il primo episodio di una lunga serie di eventi analoghi il cui unico scopo fu di giungere, per gradi, alla totale eliminazione dei deportati. Coloro che furono in grado di essere utilizzati come mano d'opera furono condotti ai campi di lavoro; tutti gli altri, vecchi, inabili, bambini e tutti coloro che non erano adatti al lavoro manuale vennero portati nelle camere a gas. Coloro che si "salvarono" da questa prima eliminazione vennero spogliati (anche della dignità) e vennero rivestiti con casacche a righe e zoccoli, gli venne inoltre tatuato sul braccio sinistro un numero che da quel momento prese il posto del loro nome. Tutti gli internati furono trasferiti durante il giorno presso una fabbrica di gomma, dove svolsero un lavoro massacrante. I più deboli presto furono stroncati dalla fatica, dalle privazioni, dalle malattie e dal freddo. All'interno del Lager governavano il privilegio, l'ingiustizia, il sopruso, l'abilità personale, l'astuzia; chi non aveva abilità da sfruttare non poteva sopravvivere a lungo. All'interno di questo quadro vengono descritte alcune figure umane, ferocemente o pietosamente tratteggiate dall'autore a seconda dei casi, che incarnano modelli umani veramente esistiti in tempo di guerra. Dopo non molto tempo Primo Levi venne assegnato al kommando chimico, che lo esonerava dalle fatiche massacranti sostenute fino a quel momento. Ma questo non gli impedì di passare mesi contrassegnati da patimenti nonché da un'altra "selezione" prima di entrare a far parte del laboratorio e poter cominciare a nutrire la speranza di superare un altro durissimo inverno. Nel frattempo hanno inizio i bombardamenti degli Alleati sull'Alta Slesia ed anche la fabbrica è colpita. Costretti a lavorare fra la polvere e le macerie, costantemente esposti ai pericoli delle incursioni aeree nonché fatti oggetto da parte dei loro oppressori e aguzzini di una raddoppiata ferocia a causa della tragedia che incombe sulla Germania, i deportati subirono tutto il peso di una situazione che diventava ogni giorno sempre più insostenibile. L'autore in maniera del tutto inaspettata e quando ormai aveva rinunciato a sperare, fu destinato al laboratorio dove trascorse gli ultimi mesi di prigionia, in un ambiente riscaldato e a contatto con materiali e strumenti che gli ricordavano i suoi studi e la sua professione. In questo periodo avvenne la prima stesura di "*Se questo è un uomo*" e fu proprio nel raccoglimento consentitogli dal laboratorio che egli avvertì per la prima volta la necessità di sopravvivere per poter testimoniare, nonché la possibilità di dare un senso alle sofferenze patite ed una giustificazione alla propria esperienza rendendone partecipi gli altri attraverso un libro di memorie. Il fronte russo si stava avvicinando, i tedeschi erano ormai consapevoli della catastrofe imminente e si apprestarono a far evacuare i campi di sterminio e a distruggere gli impianti. Era il gennaio 1945. Questi ultimi drammatici avvenimenti ci sono narrati sotto forma di diario. L'autore, che nel frattempo era ricoverato nelle baracche adibite ad ospedale, assistette alla partenza dei suoi compagni. Morirono tutti durante un'interminabile marcia attraverso la Germania, mentre i malati, abbandonati a se stessi, rimasero nel Lager devastato, senza cure, né acqua, né cibo, ad una temperatura di venti gradi sotto zero, decimati dal tifo, dalla difterite, dalla dissenteria. Levi è tra i pochissimi che riuscì a sopravvivere e le pagine conclusive del libro ci danno la cronaca allucinante di quello che accadde in quei terribili dieci giorni e precisamente dal 19 gennaio al 27 gennaio del 1945. Quando all'alba del 27 gennaio arrivarono i russi, lo spettacolo che si offre ai loro occhi fu quello terrificante dei cadaveri che erano accumulati sulla neve e dei pochi superstiti che si aggiravano come spettri fra le rovine del campo.

Ambiente sociale

La quasi totalità dei personaggi descritti è stata nei campi di concentramento, l'autore stesso ha vissuto ad Auschwitz per un anno. Egli è laureato in chimica e questo gli è utile per la sopravvivenza in quanto gli permette di svolgere lavori che gli richiedevano molta meno fatica. Comunque la sua laurea non serve per distinguerlo da tutti gli altri deportati, anche l'autore è solo un numero per i tedeschi. E' una persona come tutti i suoi compagni di viaggio che è stata vittima di uno strano ed avverso destino. Nel libro quindi non viene descritta tanto la posizione sociale dei reduci dal campo di sterminio, quanto le loro idee e la loro fatica per ingegnarsi e così sopravvivere. Intorno a tutti questi personaggi troviamo molte figure, primi fra

tutti i militari, quindi infermiere. Ma non possiamo suddividere neppure questi personaggi in categorie poiché Primo Levi descrive ogni personaggio come un soggetto a sé, non rimandabile ad un gruppo particolare.

Analisi dei personaggi

Il protagonista è Primo Levi, lo stesso autore del libro. Inizialmente ingenuo e pieno di speranze, alla fine è attento e scaltro. Sappiamo inoltre che è un chimico e che parla un po' il tedesco. Vive i fatti da lui raccontati a ventiquattro anni. Gode di buona salute e grazie ad essa scampa alle selezioni. Ma anche grazie alla malattia, non grave, dell'ultimo periodo, riesce a evitarne un'ulteriore. È molto magro, dimostra più anni di quelli che ha, il suo volto è segnato dalle sofferenze e dalla fame ed è completamente calvo perché le SS gli avevano rasato i capelli come al resto dei prigionieri. Alberto ha circa ventidue anni ed è il migliore amico dell'autore. Anche egli, come Primo, è calvo e porta in volto i segni di un'interminabile sofferenza. Altri personaggi presenti ci vengono presentati solo per la loro capacità di adattamento al lager. Lo stesso Alberto (che è all'interno del lager il miglior amico dell'autore), caratterizzato da un grande istinto naturale; ma anche Null Achtzehn (uno dei molteplici compagni di cuccetta di Levi), giovane e ingenuo, i greci di Salonico, abili commercianti estremamente diffidenti e scaltri, Piero Sonnino il romano, più fortunato che altro, Fisher, uno degli ultimi arrivi e perciò inesperto, Jean, il pikolo (aiutante), scaltro, mite, amichevole e molto forte fisicamente, Lorenzo, l'operaio italiano generoso e disponibile, Charles ed Arthur, dei Vosgi, incontrati nell'infermeria durante gli ultimi 10 giorni sono descritti in questo modo.

Tematiche

Il libro racconta, sulla base della testimonianza dell'autore, la drammatica deportazione degli ebrei italiani ad Auschwitz nel 1944, dopo la cattura da parte della milizia fascista in Valle d'Aosta. Lo scopo dell'opera è quello di *“fornire documenti per uno studio pacato di alcuni aspetti dell'animo umano”*. *“In Se questo è un uomo- afferma Levi- ho cercato di scrivere le cose più grosse, più pesanti, e importanti. Mi sembrava che il tema dell' indignazione dovesse prevalere: era una testimonianza di taglio quasi giuridico”*. Il libro nasce dunque come testimonianza e documento, e di questa sua natura ha i caratteri stilistici: una scrittura chiara, comunicativa, oggettiva, referenziale, rigorosamente aderente ai fatti e attenta alle sfumature.

PRIMO CAPITOLO

Il primo capitolo narra l'antefatto dell'arresto e il periodo trascorso tra il gennaio e il febbraio nel campo di Fossoli, da cui parte il convoglio dei seicentocinquanta ebrei italiani diretti ad Auschwitz. All'arrivo avviene la selezione dei deportati destinati al lavoro, fra cui Levi. Un *“Caronte”* chiede loro se hanno denaro o orologi. Già in questo capitolo, *“Il viaggio”*, Levi propone un'attenta analisi psicologica dei personaggi, che rivela la condizione di estremo disagio del Lager. In essa il motivo dominante è quello dell'infelicità, unita allo spirito di rassegnazione: *“... Tutti scoprono, più o meno tardi nella loro vita, che la felicità perfetta non è realizzabile, ma pochi si soffermano invece sulla considerazione opposta: che tale è anche un'infelicità perfetta. I momenti che si oppongono alla realizzazione di entrambi i due stati-limite sono della stessa natura: conseguono dalla nostra condizione umana, che è nemica di ogni infinito. Vi si oppone la nostra sempre insufficiente conoscenza del futuro; e questo si chiama, in un caso, speranza, e nell'altro, incertezza del domani. Vi si oppone la sicurezza della morte, che impone un limite a ogni gioia, ma anche a ogni dolore. Vi si oppongono le inevitabili cure materiali, che, come inquinano ogni felicità duratura, così distolgono assiduamente la nostra attenzione dalla sventura che ci sovrasta, e ne rendono frammentaria, e perciò sostenibile, la consapevolezza. Sono stati proprio i disagi, le percosse, il freddo, la sete, che ci hanno tenuti a galla sul vuoto di una disperazione senza fondo, durante il viaggio e dopo. Non già la volontà di vivere, nè una cosciente rassegnazione: ché pochi sono gli uomini capaci di questo, e noi non eravamo che un comune campione di umanità.”*

SECONDO CAPITOLO

Nel secondo capitolo, “*Sul fondo*”, viene descritto l'arrivo al campo vero e proprio; qui un deportato, Flesch, fa da interprete tra le SS e i deportati italiani, che vengono, poi, denudati e indirizzati verso le docce. In questo clima di ordine apparente, giunge un medico ungherese, un criminale, che parla un italiano stentato e spiega loro il meccanismo incomprensibile di funzionamento del campo. Poi segue la doccia calda e con essa anche l'identità personale scompare: “... *Si immagini ora un uomo a cui, insieme con le persone amate, vengano tolti la sua casa, le sue abitudini, i suoi abiti, tutto infine, letteralmente tutto quanto possiede: sarà un uomo vuoto, ridotto a sofferenza e bisogno, dimentico di dignità e discernimento, poiché accade facilmente, a chi ha perso tutto, di perdere se stesso; tale quindi, che si potrà a cuor leggero decidere della sua vita o morte al di fuori di ogni senso di affinità umana; nel caso più fortunato, in base ad un puro giudizio di utilità. Si comprenderà allora il duplice significato del termine “Campo di annientamento”, e sarà chiaro che cosa intendiamo esprimere con questa frase: giacere sul fondo*”. Adesso i deportati sono degli “*Haftlinge*”, prigionieri; a Levi è stato assegnato il numero 174 517, tatuato sul braccio. Ai deportati viene spiegata la topografia del Lager, la disposizione, la numerazione dei “*block*” e la distribuzione della popolazione dei deportati. La narrazione si sofferma con straordinaria puntualità, quasi con occhio scientifico, sull'abbigliamento e sui riti del campo, tra cui quello delle scarpe, indumento decisivo, per la sopravvivenza, in quell'ambiente malsano del campo. E con altrettanta precisione Levi spiega anche la gerarchia, indica i nomi e le funzioni dei “*kommandos*”. Il capitolo si conclude con due brevi brani: uno sull'impossibilità di pensare altra realtà al di là del campo, e l'altro rappresenta la chiusa, dedicata al sonno e al sogno, all'assottigliarsi progressivo del numero degli italiani ancora vivi: “... *Avevamo deciso di trovarci, noi italiani, ogni domenica sera in un angolo del Lager; ma abbiamo subito smesso, perché era troppo triste contarci, e trovarci ogni volta più pochi, e più deformi, e più squallidi. Ed era così faticoso fare quei pochi passi: e poi, a ritrovarsi, accadeva di ricordare e di pensare, ed era meglio non farlo.*”

TERZO CAPITOLO

Il terzo capitolo, “*Iniziazione*”, contiene una riflessione sulla babele linguistica e presenta la figura di Steinlauf, il cinquantenne sergente della Prima guerra mondiale, e la sua tecnica di sopravvivenza attraverso l'igiene costante: “... *Ho scordato ormai, e me ne duole, le sue parole diritte e chiare, le parole del già sergente Steinlauf dell'esercito austro-ungarico, croce di ferro della guerra 15-18. Me ne duole, perché dovrò tradurre il suo italiano incerto e il suo discorso piano di buon soldato nel mio linguaggio di uomo incredulo. Ma questo ne era il senso, non dimenticato allora né poi: che appunto perché il Lager è una gran macchina per ridurci a bestie, noi bestie non dobbiamo diventare; che anche in questo luogo si può sopravvivere, e perciò si deve voler sopravvivere, per raccontare, per portare testimonianza; e che per vivere è importante sforzarsi di salvare almeno lo scheletro, l'impalcatura, la forma della civiltà. Che siamo schiavi, privi di ogni diritto, esposti a ogni offesa, votati a morte quasi certa, ma che una facoltà ci è rimasta, e dobbiamo difenderla con ogni vigore perché è l'ultima: la facoltà di negare il nostro consenso. Dobbiamo quindi, certamente, lavarci la faccia senza sapone, nell'acqua sporca, non perché così prescrive il regolamento, ma per dignità e per proprietà. Dobbiamo camminare diritti, senza strascicare gli zoccoli, non già in omaggio alla disciplina prussiana, ma per restare vivi, per non cominciare a morire.*”

QUARTO CAPITOLO

“*Ka-be*” è un capitolo dedicato alla descrizione dell'infermeria del Lager dove Levi si reca dopo un incidente sul lavoro. Il ferimento del piede dà a Levi l'occasione per raccontare come funziona il “*Krankenbau*”, l'infermeria, narrando nel contempo la propria iniziazione al luogo. Il *Ka-be* è un limbo nell'Inferno di Monowitz: “... *Ka-be è abbreviazione di Krankebau, l'infermeria. Sono otto baracche, simili in tutto alle altre del campo, ma separate da un reticolato. Contengono permanentemente un decimo della popolazione del campo, ma pochi vi soggiornano più di due settimane e nessuno più di due mesi: entro questi termini siamo tenuti a morire o a guarire. Chi ha la tendenza alla guarigione, in *ka-be* viene curato; chi ha la tendenza ad aggravarsi, dal *ka-be* viene mandato alle camere a gas*”. In questo ambiente desolato il “*dolore della casa*”, che la condizione di iniziazione del *Ka-be* suscita e acuisce nell'animo dei deportati, consente all'autore di meditare e di riflettere sulla sua esperienza nel Lager: “... *Il *ka-be* è il*

Lager a meno del disagio fisico. Perciò, chi ancora ha seme di coscienza, vi riprende coscienza; perciò, nelle lunghissime giornate vuote, vi si parla di altro che di fame e di lavoro, e ci accade di considerare che cosa ci hanno fatto diventare, quanto ci è stato tolto, che cosa è questa vita. In questo ka-be, parentesi di relativa pace, abbiamo imparato che la nostra personalità è fragile, è molto più in pericolo che non la nostra vita; e i savi antichi, invece di ammonirci “ricordati che devi morire”, meglio avrebbero fatto a ricordarci questo maggior pericolo che ci minaccia. Se dall'interno del Lager un messaggio avrebbe potuto trapelare agli uomini liberi, sarebbe stato questo: fate di non subire nelle vostre case ciò che a noi viene inflitto qui.”

QUINTO CAPITOLO

“Le nostre notti” è dedicato alle notti invernali; tutto il capitolo è come il racconto di una sola lunga notte, la “notte esemplare” trascorsa nel campo, cui succede il “Wstawać” del risveglio. Levi sottolinea, inoltre, l'importanza di condividere con un amico, in una situazione di analogo disagio, anche l'angusto spazio di una cuccetta: “... Non sono riuscito a ottenere di dormire in cuccetta con lui, e neppure Alberto ci è riuscito, quantunque nel Block 45 egli goda ormai di una certa popolarità. E' peccato, perché avere un compagno di letto di cui fidarsi, o con cui almeno ci si possa intendere, è un inestimabile vantaggio; e inoltre, adesso è inverno, e le notti sono lunghe, e dal momento che siamo costretti a scambiare sudore, odore e calore con qualcuno, sotto la stessa coperta e in settanta centimetri di larghezza, è assai desiderabile che si tratti di un amico.”

SESTO CAPITOLO

L'autore descrive una giornata-tipo del suo lavoro: trasportare, insieme ad un altro compagno, con molta fatica e difficoltà, delle traversine.

SETTIMO CAPITOLO

“Una buona giornata” è insieme una riflessione sulla natura umana e la narrazione del “successo” di Templer, un uomo del kommando, che riesce a procurare per sé e per i compagni una marmitta di cinquanta litri di zuppa. Le giornate nel campo si susseguivano non tanto con un obiettivo “ideale”, ma piuttosto con l'esigenza, tutta contingente, di sopravvivere e di giungere a primavera: “La persuasione che la vita ha uno scopo è radicata in ogni fibra di uomo, è una proprietà della sostanza umana. Gli uomini liberi danno a questo scopo molti nomi e sulla sua natura molto pensano e discutono: ma per noi la questione è più semplice.

Oggi e qui, il nostro scopo è di arrivare a primavera. Di altro ora non ci curiamo. Fra due mesi, fra un mese, il freddo ci darà tregua, e avremo un nemico di meno.”

OTTAVO CAPITOLO

“Al di qua del bene e del male” illustra le diverse attività illegali del campo, il furto e le altre strategie per accaparrarsi cibo e posate. I prigionieri del campo di sterminio, spesso, giungono a vendere indumenti personali e indispensabili pur di sedare il proprio violento e contingente impulso alla fame. Le SS, inoltre, inducono gli Haftlinge a compiere furti e altri atti illegali, con il preciso intento di annientarli nella loro dimensione di uomini, di ridurli a un primitivo stato di “bestializzazione”, in cui valga la “legge del più forte”: “Il furto in Buna, punito dalla Direzione civile, è autorizzato e incoraggiato dalle SS; il furto in campo, represso severamente dalle SS, è considerato dai civili una normale operazione di scambio; il furto fra Haftlinge viene generalmente punito, ma la punizione colpisce con uguale gravità il ladro e il derubato. Vorremmo ora invitare il lettore a riflettere che cosa potessero significare in Lager le nostre parole “bene” e “male”, “giusto” e “ingiusto”; giudichi ognuno, in base al quadro che abbiamo delineato e agli esempi sopra esposti, quanto del nostro comune mondo morale potesse sussistere al di qua del filo spinato.”

NONO CAPITOLO

“I sommersi e i salvati” è il capitolo centrale, nel quale il Lager è presentato come “una gigantesca esperienza biologica e sociale”. Due sono le categorie di uomini: i salvati e i sommersi. Altre coppie di contrari, come, ad esempio, i buoni e i cattivi, i savi e gli stolti, i vili e i coraggiosi, i disgraziati e i fortunati, sono assai meno nette, sembrano meno congenite, e soprattutto ammettono gradazioni intermedie più numerose e complesse: “... Nella storia e nella vita pare talvolta di discernere una legge

feroce, che suona “a chi ha, sarà dato; a chi non ha, a quello sarà tolto”. Nel Lager, dove l'uomo è solo e la lotta per la vita si riduce al suo meccanismo primordiale, la legge iniqua è apertamente in vigore, è riconosciuta da tutti.”

DECIMO CAPITOLO

“Esame di chimica” ci riporta invece alla storia di Levi e alla vicenda che avrà un ruolo decisivo nella sua salvezza, quella dell'esame per entrare a far parte del kommando chimico. Proprio in questo momento, di estrema precarietà, Levi deve far ricorso alla sua specializzazione: “...Mi sono laureato a Torino nel 1941, summa cum laude, -e, mentre lo dico, ho la precisa sensazione di non esser creduto, a dire il vero non ci credo io stesso, basta guardare le mie mani sporche e piagate, i pantaloni da forzato incrostati di fango. Eppure sono proprio io, il laureato di Torino, anzi, particolarmente in questo momento è impossibile dubitare della mia identità con lui, infatti il serbatoio dei ricordi di chimica organica, pur dopo la lunga inerzia, risponde alla richiesta con inaspettata docilità...”. Compare Alberto, l'amico del cuore del narratore, suo “alter ego” nel campo, e Alex il kapo, ma anche il dottor Panwits, l'esaminatore della Buna, lo stabilimento chimico alla cui edificazione lavorano i deportati di Monowitz.

UNDICESIMO CAPITOLO

Dopo la pulitura della cisterna, durante il trasporto della zuppa, Levi recita e spiega al deportato francese Jean Picolo, il canto di Ulisse. Non sa se il suo interlocutore capisca, ma cerca in tutti i modi di far comprendere a Jean il canto di Dante.

DODICESIMO CAPITOLO

“I fatti dell'estate” introducono nel racconto una nuova scansione temporale legata all'arrivo degli ebrei ungheresi e al progressivo disfarsi della macchina del Lager. Infatti, nell'agosto del 1944 incominciarono i bombardamenti sull'Alta Slesia, e si prolungarono, con pause e riprese irregolari, per tutta l'estate e l'autunno fino alla crisi definitiva: “... Nella Buna imperversavano i civili tedeschi, nel furore dell'uomo sicuro che si desta da un lungo sogno di dominio, e vede la sua rovina e non la sa comprendere. Anche i Reichsdeutsche del Lager, politici compresi, nell'ora del pericolo risentirono il legame del sangue e del suolo. Il fatto nuovo riportò l'intrico degli odii e delle incomprensioni ai suoi termini elementari, e ridivise i due campi: i politici, insieme con i triangoli verdi e le SS vedevano, o credevano di vedere, in ognuno dei nostri visi, lo scherno della rivincita e la trista gioia della vendetta. Essi trovarono concordia in questo, e la loro ferocia raddoppiò”.

TREDICESIMO CAPITOLO

“Ottobre 1944” è legato a un preciso momento dell'intera vicenda dell'internamento, la selezione a cui sono sottoposti i deportati, che Levi vive con inconcepibile tranquillità: “... Ero tranquillo perché ero riuscito a mentirmi quanto era bastato. Il fatto che io non sia stato scelto è dipeso soprattutto dal caso e non dimostra che la mia fiducia fosse ben fondata. L'esame è molto rapido e sommario, e d'altronde, per l'amministrazione del Lager, l'importante non è tanto che vengano eliminati proprio i più inutili, quanto che si rendano speditamente liberi posti in una certa percentuale prestabilita.”

QUATTORDICESIMO CAPITOLO

Levi parla delle terribili condizioni di vita nel Lager in inverno. Racconta anche di Kraus, un deportato molto maldestro non ben visto dalle SS.

QUINDICESIMO CAPITOLO

“Die drei Leute vom Labor” è un capitolo dedicato al commando chimico e all'ingresso di Levi in laboratorio, in cui egli illustra anche la genesi del suo libro. Anche in questo luogo Levi ritrova “la compagna di tutti i momenti di tregua, del Ka-be e delle domeniche di riposo: la pena del ricordarsi, il vecchio feroce struggimento di sentirsi uomo, che mi assalta come un cane all'istante in cui la coscienza esce dal buio. Allora prendo la matita e il quaderno e scrivo quello che non saprei dire a nessuno”. In questo capitolo, inoltre, l'autore descrive l'avvento del Natale nel Lager, festività che lo induce a considerare la propria esperienza di deportato, contrapponendola alla sua precedente condizione di uomo libero. Egli rivaluta, allora, alla luce di una più profonda maturazione, raggiunta nel Lager, la vita trascorsa da uomo libero: “... Due settimane soltanto, e poi sarà ancora Natale: non sembra vero, quest'anno è

passato così presto! ... Quest'anno è passato presto. L'anno scorso a quest'ora io ero un uomo libero: fuori legge ma libero, avevo un nome e una famiglia, possedevo una mente avida e inquieta e un corpo agile e sano. Pensavo a molte lontanissime cose: al mio lavoro, alla fine della guerra, al bene e al male, alla natura delle cose e alle leggi che governano l'agire umano; e inoltre alle montagne, a cantare, all'amore, alla musica, alla poesia. Avevo un'enorme, radicata, sciocca fiducia nella benevolenza del destino, e uccidere e morire mi parevano cose estranee e letterarie. I miei giorni erano lieti e tristi, ma tutti li rimpiangevo, tutti erano densi e positivi; l'avvenire mi stava davanti come una grande ricchezza. Della mia vita di allora non mi resta oggi che quanto basta per soffrire la fame e il freddo; non sono più abbastanza vivo per sapermi sopprimere..."

SEDICESIMO CAPITOLO

"L'ultimo" rappresenta, poi, il capitolo in cui maggiormente si manifesta lo stato di "animalizzazione" prodotta dal Lager sui deportati: "... Distruggere l'uomo è difficile, quasi quanto crearlo: non è stato agevole, non è stato breve, ma ci siete riusciti, tedeschi. Eccoci docili sotto i vostri sguardi: da parte nostra nulla avete più da temere: non atti di rivolta, non parole di sfida, neppure uno sguardo giudice."

DICIASSETTESIMO CAPITOLO

"Storia di dieci giorni" costituisce l'epilogo drammatico dell'intera vicenda, scritto sotto forma di diario. In esso Levi descrive, attraverso un'accurata analisi psicologica, la disperata fuga di alcuni deportati: "... il terrore è eminentemente contagioso, e l'individuo atterrito cerca in primo luogo la fuga." L'opera di Primo Levi si conclude con una riflessione particolarmente penetrante, volta a indagare in profondità gli effetti devastanti operati dall'internazione nel campo di Auschwitz: "... Noi giacevamo in un mondo di morti e di larve. L'ultima traccia di civiltà era sparita intorno a noi e dentro di noi. L'opera di bestializzazione, intrapresa dai tedeschi trionfanti, era stata portata a compimento dai tedeschi disfatti. Parte del nostro esistere ha sede nelle anime di chi ci accosta: ecco perché è non-umana l'esperienza di chi è stato una cosa agli occhi dell'uomo."

Visione del mondo

Non ho trovato molte chiavi di lettura per questo libro, che anche se tratta un argomento molto importante è scritto in modo molto semplice. La prima chiave di lettura è quella letteraria-storica, cioè la narrazione in cui sono presenti alcune annotazioni storiche, anche se sono molto poche. E' sicuramente la più facile da comprendere e da seguire, ma non per questo è la meno importante. La seconda chiave di lettura è quella umana. Lo scopo che Levi si era prefisso nella pubblicazione del suo libro era quello di far conoscere a tutti la sua esperienza, una delle migliaia. Il fine ultimo non è la notorietà ma far capire ciò che era successo, usando la storia veramente accaduta perché sia di esempio. La testimonianza di un deportato in un campo di sterminio diviene una lezione di vita, perché fa vedere da una parte la crudeltà, dall'altra la lotta per difendere la propria dignità, per il diritto di esistere. Lo scrittore ha inserito nel corso della narrazione episodi che fanno riflettere sul comportamento degli uomini e sulla guerra.

Analisi dello stile

Lo stile con cui è scritto *"Se questo è un uomo"* è molto semplice e diretto e permette a tutti di capire bene che cosa hanno provato coloro che hanno vissuto la drammatica esperienza del lager. Vi è l'uso dell'intreccio, perché anche se la descrizione è quasi sempre lineare spesso l'autore aggiunge note in cui parla di ciò che è accaduto alle persone che ha incontrato. Il testo è un'autobiografia estremamente realistica relativa a circa un anno della sua vita (l'autore stesso in una breve presentazione sottolinea che nessuno dei fatti è stato inventato); tranne gli ultimi giorni per i quali si può parlare di diario. L'obiettivo di Primo Levi è quello di denunciare i terribili orrori che hanno provato coloro che sono stati deportati in un lager, ma invita soprattutto a riflettere sulla stupidità della Germania (e dell'umanità in generale) che ha permesso una cosa tanto disumana. Si tratta quindi di un'opera che si propone di insegnare qualcosa e di far pensare. Il ritmo abbastanza lento e pacato, anche se le immagini descritte sono molto reali. I

dialoghi, molto numerosi, sono brevi e si svolgono principalmente fra l'autore e i numerosi compagni che quest'ultimo incontra durante il suo periodo di permanenza nel campo di concentramento. Sono numerose anche le descrizioni del lager, utili soprattutto per sottolineare la paura che aveva messo nello spirito umano e per dimostrare quanto questo sia stato un luogo terribile. Levi infatti paragona questo luogo all'inferno. Il camion che porta i deportati al lager viene paragonato alla barca di Caronte ed il loro guardiano viene chiamato veramente Caronte. La scritta sulla porta del campo inoltre viene intesa come la scritta che c'è sulla porta dell'inferno. La prima giornata nel lager è definita antinferno. Ed in effetti molti prigionieri sembrano anime dannate per il comportamento e per l'aspetto. Con il paragone all'inferno dantesco l'autore dimostra di saper fare collegamenti con altre opere nel raccontare una storia toccante che lui stesso ha vissuto. *“Se questo è un uomo”* è perciò un'opera autobiografica e di memorialistica di guerra di un uomo vissuto in un periodo particolarmente significativo e negativo per il mondo. L'autore non dà solamente descrizioni oggettive ma esprime sempre un parere personale, cosa ovvia in quanto Primo Levi mette per iscritto i propri ricordi.

Interesse del libro

“Se questo è un uomo” è molto piacevole da leggere anche se tratta un argomento veramente molto drammatico. Il linguaggio è molto semplice e comprensibile e questo rende il libro leggibile da chiunque. Molto interessanti sono stati senz'altro i pensieri di Levi che fanno riflettere sui comportamenti umani e su ciò che potrebbe accadere agli uomini se non esistesse l'ordine. La narrazione poi è resa più interessante dal fatto che l'autore ha vissuto veramente l'esperienza che racconta. E' ottima la rappresentazione che l'autore fa dei personaggi, anche se questa spezza più volte la narrazione. Ma la cosa che sicuramente colpisce di più in questo libro è come possa un uomo ridurre un proprio simile senza il minimo rimorso. In definitiva posso dire che le cose che mi hanno interessato di più sono state l'introspezione dei personaggi ed i commenti dell'autore.

DALLA NASCITA ALLA MORTE DEL FASCISMO



Nascita e avvento del fascismo

Il movimento dei "fasci di combattimento" venne fondato nel marzo del 1919 a Milano da Benito Mussolini, socialista e direttore del quotidiano l'"Avanti". Nel 1914 era stato espulso dal partito per aver preso posizioni interventiste nella discussione riguardante l'entrata in guerra dell'Italia, nel primo conflitto mondiale. Si era poi avvicinato al nazionalismo facendo agitazione politica nel suo quotidiano. Il programma iniziale dei fasci era repubblicano ed anticlericale apparentemente ultrademocratico. Ma in realtà si trattava di un programma basato sulla demagogia, che nascondeva un carattere nettamente antidemocratico e antisocialista.

Lo squadristo

Alle elezioni del 1919 i fasci ottennero 4000 voti e nessun seggio, ma quel che decretò il successo fascista fu l'uso della violenza come arma politica. Il fenomeno si manifestò, inizialmente, nelle campagne del nord dove squadre fasciste iniziarono a distruggere case e quant'altro. Le camice nere erano finanziate

dai proprietari terrieri ed agrari. Da fenomeno rurale, lo squadristo divenne anche urbano, ottenendo l'appoggio degli imprenditori. La tolleranza che le forze dell'ordine mostrarono nei confronti del fenomeno consentì a Mussolini di diventare presto padrone delle piazze e delle campagne italiane imponendo la presenza del fascismo.

Violenza e legalità

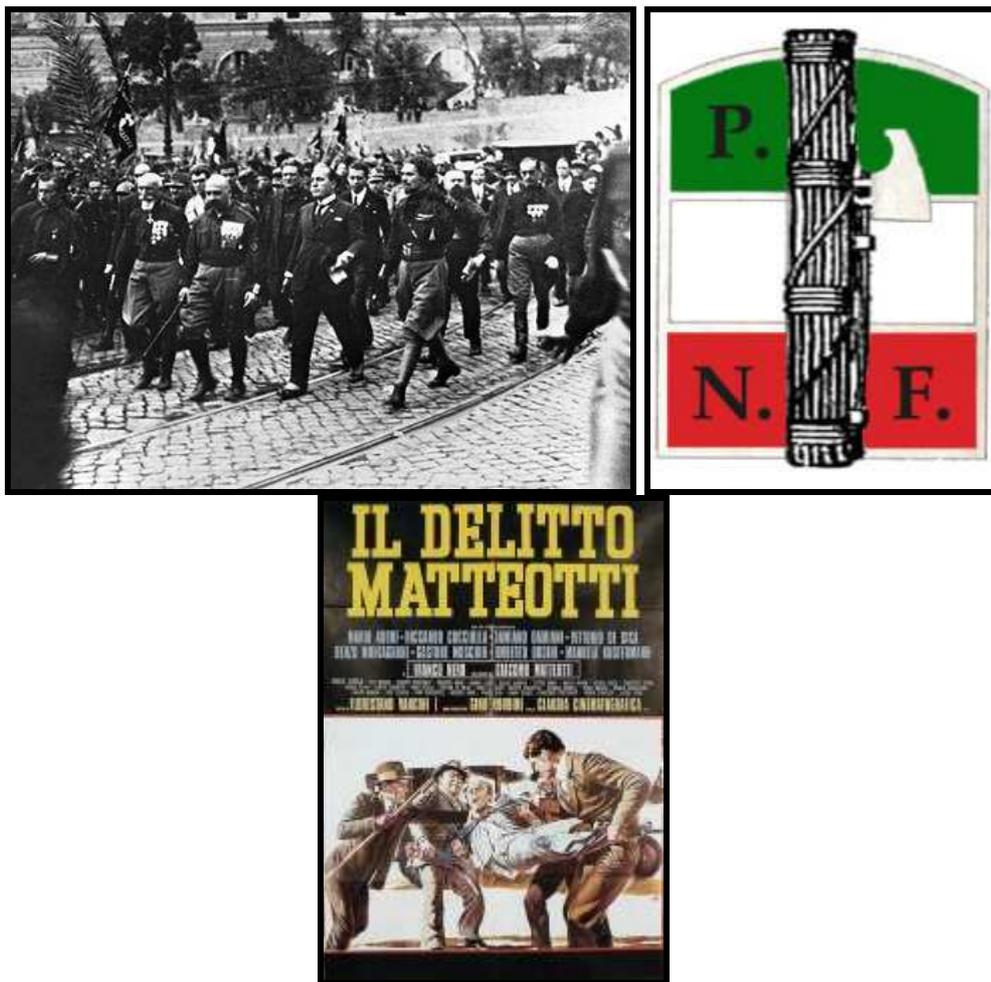
Alla strategia della violenza Mussolini associò astutamente una "strategia della legalità", che consisteva nel proporsi alla classe dirigente italiana come l'unico uomo capace di portare alla normalità il Paese. Mussolini non sarebbe mai riuscito a trasformare la violenza squadrista in forza politica se il ceto dirigente liberale non avesse iniziato a guardare il fascismo come uno strumento utile per risolvere la crisi italiana. In quel periodo il Paese visse una crisi perché non si riuscivano a formare alleanze di governo stabili per reggere il Paese, tanto che si susseguirono sei diversi governi. Alle elezioni del 1921 si formarono dei blocchi nazionali comprendenti liberali, nazionalisti e fascisti. I fascisti ottennero 35 seggi, e i socialisti non furono in grado di opporsi poiché si spezzarono al loro interno in tre tronconi: l'ala rivoluzionaria fondò il Partito comunista d'Italia e i riformisti diedero vita al Partito socialista unitario, che ebbe come primo segretario Giacomo Matteotti.

La marcia su Roma

Il crollo delle istituzioni liberali si compì nell'ottobre 1922, quando Mussolini decise di forzare i tempi riuniti fascisti provenienti da tutte le parti d'Italia nella capitale. Lo stato liberale perse l'unica occasione per difendersi, poiché Vittorio Emanuele III rifiutò di firmare lo stato d'assedio, per far così intervenire l'esercito contro i fascisti. Costretto dall'atto di forza fascista, il 30 ottobre il re diede a Mussolini l'incarico di formare un nuovo governo, che si presentò alle camere il 16 novembre 1922, ricevendo i soli voti contrari dei socialisti e dei comunisti.

Verso la dittatura fascista: il partito nazionale fascista

La marcia su Roma e l'affidamento del governo a Mussolini rappresentarono il crollo delle istituzioni liberali e democratiche. Ma l'avvento del fascismo fu reso possibile dall'appoggio che esso ottenne dagli agrari e dagli industriali, che lo vedevano come uno strumento di repressioni del movimento operaio e contadino. Mussolini per riuscire a far operare il fascismo sul piano della legalità aveva trasformato il movimento dei fasci di combattimento in Partito Nazionale Fascista, con un programma che prevedeva: uno Stato forte e la limitazione dei poteri parlamentari; esaltava la nazione, e vietava lo sciopero nei servizi pubblici, proponeva la restituzione ai privati di servizi essenziali gestiti dallo Stato (ferrovie, telefoni,) e per rendersi credibile agli occhi del sovrano e dagli ambienti legati alla monarchia abbandonava ogni ipotesi repubblicana.



La transizione verso la dittatura

Inizialmente il fascismo non era una dittatura, poiché Mussolini possedeva un governo di coalizione formato da fascisti, liberali, popolari nazionalisti. Ma negli anni successivi acquisì il potere assoluto. Ecco perché gli storici hanno denominato il periodo che va dall'ottobre 1922 al gennaio 1925 la fase di transizione verso il vero e proprio regime fascista. La violenza squadrista continua ad agire brutalmente, ma nonostante ciò Mussolini sovrapponeva la legalità al resto, adombrando tali violenze. Esempio è la costituzione della Milizia volontaria per la sicurezza nazionale, una sorta di esercito agli ordini del capo del governo che incentrava le squadre fasciste.

Le elezioni del 1924

Un momento significativo rappresentò la nuova legge elettorale maggioritaria che assegnava 2/3 dei seggi alla lista che avesse ottenuto la maggioranza di governo. I fascisti si presentarono all'interno di una lista elettorale, il cosiddetto listone, che ottenne grande successo.

Il delitto Matteotti

Dopo le elezioni del 1924, un netto passaggio verso la dittatura fu rappresentato dal delitto Matteotti. L'esponente socialista riformista Giacomo Matteotti, dopo aver denunciato i brogli che avevano accompagnato le elezioni del 1924, venne rapito da una squadra fascista ed il suo cadavere fu rinvenuto il 16 agosto 1924. Il delitto destò un grande scalpore, ma Mussolini non sembrò minimamente preoccupato anzi, nel famoso discorso del 3 gennaio 1925 si assunse la responsabilità politica, morale e storica del delitto. Con tale discorso il parlamento veniva di fatto esonerato e la legalità costituzionale sospesa.

La dittatura fascista : le leggi fascistissime del 1925- 26

Il progetto politico di Mussolini a partire dal 1925, superata la crisi del delitto Matteotti, si concentrò alla fascistizzazione dello Stato e della società civile, cioè all'ideologia fascista e a tutte le forme di vita associate. Punto di partenza di tale trasformazione furono le leggi fascistissime. Con esse il capo del governo fu reso responsabile solo di fronte al re, non più di fronte al parlamento; fu soppressa la libertà di associazione, tagliando fuori tutti i partiti politici ad eccezione di quello fascista; furono chiusi i giornali antifascisti e tutta la stampa venne sottoposta ad un severo controllo, al fine di controllare l'opinione pubblica; fu istituito il tribunale speciale per la difesa dello Stato. Questi provvedimenti abolirono di fatto la libertà democratica e la dialettica politica, il potere legislativo risultò subordinato all'esecutivo ed il parlamento finì per assumere una funzione puramente decorativa.

Partito e Stato

Mussolini trasformò il partito fascista in una struttura burocratica e gerarchica strettamente controllata dal vertice. Organo supremo del partito era il Gran consiglio del fascismo, presieduto da Mussolini. Sul piano sindacale, il fascismo abolì ogni libertà di contrattazione. I sindacati erano limitati dallo Stato fascista, con il Patto di Palazzo Vidoni i sindacati fascisti si associarono agli industriali (Confindustria) questo decreto dava efficacia giuridica ai soli contratti di lavoro stipulati dai sindacati fascisti, inoltre lo sciopero fu proibito per legge.

L'Italia fascista

Oltre al fascismo, in Europa, sussistevano due grandi regimi totalitari: il Nazismo e lo Stalinismo. Alla legislazione liberticida il fascismo affiancò l'organizzazione del consenso, tentando di orientare i modi di pensare, le stesse attività quotidiane. Fu realizzato in primo luogo un pieno controllo dell'informazione e dei mezzi di comunicazione di massa. Venne fondato un ente radiofonico l'EIAR che gestiva e controllava le trasmissioni di questo nuovo e potentissimo mezzo di comunicazione, l'Istituto Luce. Il partito controllava diverse organizzazioni di massa istituite dal regime per educare la gioventù ai valori fascisti: l'opera nazionale Balilla. I fasci giovanili e i gruppi universitari fascisti. Queste organizzazioni, con le loro componenti femminili delle "piccole italiane" e i giovani italiani, svolgevano attività ginniche, ricreative e ginniche assistenziali. Ebbe un notevole successo e immutata diffusione l'opera nazionale dopolavoro che, organizzava il tempo libero dei lavoratori con gare sportive, gite e spettacoli. L'11 febbraio 1929 Mussolini e il cardinale Pietro Gaspari, segretario di stato, firmano i cosiddetti "Patti lateranensi" composti da tre documenti con i quali la Santa Sede riconosceva la sovranità dello Stato italiano con Roma capitale, e lo Stato riconosceva la sovranità pontificia sulla Città del Vaticano, la convenzione finanziaria con la quale lo Stato versava al Vaticano una somma a titolo d'indennità; il concordato era destinato a regolare i rapporti tra Stato e Chiesa, e garantiva autonomia all'azione Cattolica. Il fascismo dilatò enormemente la presenza dello Stato nell'economia e nella vita sociale attraverso enti pubblici economici quali : l'AGIP (Azienda Generale Italiana Petroli) e l'IMI (Istituto Mobiliare Italiano). In tal modo anche lo Stato fascista assumeva i caratteri dello Stato assistenziale. L'apparato industriale italiano si rafforzò notevolmente durante il fascismo, anche se il divario tra Nord e Sud si aggravò ulteriormente. In campo agricolo si verificò una sostanziale stagnazione. Il fascismo sviluppò anche una politica di espansione coloniale, obiettivo della quale fu l'Etiopia. La conquista dell'Etiopia ebbe luogo fra l'ottobre 1935 e il Maggio 1936, con l'impiego terroristico di gas tossici. Mussolini poté annunciare la fondazione dell'impero dell'Africa orientale italiana, e Vittorio Emanuele III aggiunse al titolo di Re d'Italia quello di imperatore d'Etiopia. Questa avventura però rappresentò l'inizio del definitivo allontanamento dell'Italia dalle potenze democratiche.

Fascismo e Antifascismo

Il fascismo fu antidemocratico , antisocialista, antiliberalista, anti- tutto. Il fascismo ebbe lo scopo di proporre un tipo "nuovo" di uomo e società , una vera e propria dottrina cui elaborarono intellettuali come

Giuseppe Bottai ed il filosofo Giovanni Gentile che nel 1924 firmò un'importante riforma della scuola italiana.

L'antifascismo dei fuori usciti e dei clandestini .

Il fascismo in Italia si divideva in ATTIVO e PASSIVO. Attivo rappresentava molti strati della popolazione e passivo poiché fatta di rassegnazione .Mussolini non riuscì mai a creare l'italiano fascista perché nonostante la rappresentanza del dissenso un'opposizione antifascista rimase, sarà quella che darà vita all'Italia Repubblicana . Dopo l'instaurazione della dittatura fascista , i dirigenti antifascisti si ripararono in Francia continuando a svolgere un'opera di propaganda anti fascista .Accanto all'antifascismo attivo e organizzato ve ne fu un altro di tipo culturale che coinvolse intellettuali che manifestarono il loro dissenso . Inoltre in seguito ai patti lateranensi una parte degli intellettuali cattolici prese posizione a favore del regime. L'altra direttrice della politica estera di Mussolini consisteva nell'espansione coloniale . In tal senso è rappresentato dalla conquista dell'Etiopia che venne realizzata nell'ottobre 1935. Il duce si proponeva di trovare nuove terre ai contadini disoccupati che non potevano emigrare all'estero. La conquista dell'Etiopia avvenne in pochi mesi grazie all'impiego di un notevole apparato bellico e di metodi brutali come l'uso di gas asfissianti. La principale conseguenza politica dell'aggressione fu la condanna da parte delle Società delle Nazioni, di cui l'Etiopia era uno Stato membro e le sanzioni economiche contro l'Italia . Gli Italiani furono chiamati a contribuire direttamente donando il proprio oro alla nazione all'opposizione della congiura internazionale Mussolini riuscì perfettamente nel suo intento l'Italia uscì dalla società delle nazioni e si avvicinò alla Germania di Hitler. La crescente amicizia si rafforzò ancor di più, un anno dopo, scoppiò la guerra civile in Spagna. La guerra civile fu lunga e sanguinosa. A fianco degli insorti si schierarono l'Italia fascista e la Germania nazista. La guerra si concluse nel 1939 con la vittoria del generale Francisco Franco. Con la nuova vittoria del fronte fascista i tedeschi sperimentarono il bombardamento a tappeto contro la popolazione civile a Guernica, un episodio immortalato da Pablo Picasso in un celebre quadro(Guernica). La politica perseguita da regimi totalitari concentrata sul progetto di sgretolamento dagli equilibri fragili sanciti dalla pace di Versailles. Il trionfo nella penisola iberica non stabilizzò comunque la situazione europea. Hitler aveva ormai consolidato la rete delle sue alleanze mediante il patto antisovietico con il Giappone, l'Ungheria e l'Italia.

La seconda guerra mondiale e la caduta del fascismo

L'Europa fra gli anni venti e gli anni trenta era dominata da parecchi regimi autoritari, si affermarono un po' ovunque movimenti nazionalisti , razzisti e fascisti. Tra il 1939 e il 1945 l'Europa si trovò al centro di un nuovo e più devastante conflitto mondiale. I principali responsabili di questo conflitto furono certamente i regimi fascisti ed in particolare il nazismo Hitleriano ma la guerra, affondava le sue radici nell'intera storia del primo novecento. L'ordine internazionale costruito nel 1919 dalle potenze uscite vittoriose dal primo conflitto mondiale si era rivelato fragile, non si erano create le condizioni per un reale equilibrio economico politico. Fino alla metà degli anni 30 Mussolini aveva mantenuto una certa autonomia dal nazismo, ma l'aggressione all'Etiopia da parte dell'Italia lo allontanò da Francia e Gran Bretagna e la portò ad avvicinarsi ad Hitler. Nel 1936 Mussolini sottoscrisse l'asse Roma - Berlino e nel novembre dello stesso anno Hitler strinse con il Giappone il patto Antikomintern il cui obiettivo era l'accerchiamento politico militare dell'URSS. L'anno seguente anche l'Italia vi aderì. Forte di queste alleanze la Germania intraprese la conquista dello spazio vitale. Il primo passo fu l'annessione dell'Austria accettata da Mussolini e dalle potenze democratiche occidentali che si mostrarono indifferenti. Questo atteggiamento incoraggiò Hitler che pretese l'annessione alla Germania dei Sudeti ,regione cecoslovacca in cui era presente una forte componente tedesca. La conferenza di Monaco fu un successo di Hitler: Inglesi e Francesi accettarono l'annessione dei Sudeti alla Germania dietro l'impegno di Hitler di garantire l'indipendenza del resto del Paese. Nel marzo del 1939 prendendo a pretesto i conflitti etnici tra Boemi e slovacchi i tedeschi invasero la Cecoslovacchia, il mese dopo Mussolini invase l'Albania che venne annessa all'impero. Nello stesso anno Germania e Italia sottoscrissero il Patto D'Acciaio che impegnava i due Paesi ad appoggiarsi in caso di conflitto. Quando Hitler iniziò a manifestare intenzioni

aggressive verso la Polonia, le potenze occidentali Francia e Gran Bretagna tentarono un'alleanza con l'Unione sovietica in chiave anti- Hitleriana, ma le reciproche diffidenze portarono l'Unione Sovietica a firmare un patto di non aggressione con la Germania, questo cautelava a Stalin da un eventuale attacco tedesco. Il conflitto iniziò con le invasioni della Polonia che provocò la dichiarazione di guerra alla Germania da parte di Gran Bretagna e Francia. Mussolini consapevole che l'Italia non era in condizione di partecipare ad un conflitto di quella portata aveva inizialmente assunto una posizione di non belligeranza, ma i travolgenti successi di Hitler (occupazione della Francia) indussero il duce ad entrare in guerra. Nel 1940 l'Italia entrò in guerra. L'Italia subì varie sconfitte in Grecia, Africa e nel Mediterraneo e fu varie volte aiutato dalle truppe tedesche. Messo in minoranza dal gran consiglio del fascismo. Nel luglio del 1943 il duce fu destituito e fatto arrestare. Vittorio Emanuele terzo nominò a capo del governo Badoglio, che firmò in Sicilia l'armistizio con gli alleati (le forze anglo- americane). Liberato dai tedeschi Mussolini fu posto da Hitler alla guida della Repubblica di Salò, il regime collaborazionista instaurato nell'Italia del nord controllata dai tedeschi. Il 27 aprile 1945 Mussolini travestito da soldato tedesco tentò di sfuggire in Svizzera con l'amante Claretta Petacci, ma i partigiani lo riconobbero ed egli fu catturato e giustiziato il 28 aprile 1945 nei pressi del lago di Como.

I DIRITTI E I DOVERI DEI CITTADINI

I diritti inviolabili dell'uomo e il principio di uguaglianza

I primi dodici articoli della Costituzione Italiana enunciano i principi fondamentali, sui quali si basa l'intera costituzione della nostra Carta Costituzionale. **I diritti inviolabili dell'uomo sono diritti fondamentali o essenziali, che spettano a ogni persona in quanto tale.** Art. 2 (La repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità).

In primo luogo i diritti dell'uomo sono naturali, perché spettano a ogni persona per il fatto stesso della sua esistenza in vita: lo Stato non concede questi diritti agli individui, ma si limita a prendere atto del fatto che esistono e a tutelarli. In secondo luogo i diritti dell'uomo sono ineliminabili, in quanto non possono essere aboliti neppure ricorrendo alla procedura di revisione costituzionale. Un altro principio fondamentale che dobbiamo esaminare è il principio di uguaglianza. La Costituzione afferma l'uguaglianza dei cittadini in due significati diversi, ma tra loro complementari:

1. **L'uguaglianza in senso formale: riconoscere che tutti i cittadini sono uguali di fronte alla legge.** Art 3 primo comma (tutti i cittadini sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche). Dal principio di uguaglianza in senso formale derivano due conseguenze:

- La soggezione alla legge, in quanto di regola la legge si applica a tutti, senza alcuna eccezione o esenzione;
- Il divieto di discriminazione, perché la legge deve riconoscere a tutti i cittadini uguali diritti e uguali doveri.

2. **L'uguaglianza in senso sostanziale: consiste nel garantire pari opportunità o uguali condizioni di partenza a tutti i cittadini e, in particolare, a coloro che sono più svantaggiati sotto l'aspetto economico o sociale.** art. 3 secondo comma (è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale...)

A differenza di quella formale, l'uguaglianza sostanziale è contenuta in una norma costituzionale di carattere programmatico, che non è immediatamente efficace ma impegna lo Stato a svolgere una determinata attività. Per concludere osserviamo che, in base al principio di uguaglianza formale, la legge deve trattare tutti in modo uguale mentre, in base al principio di uguaglianza sostanziale, la legge può, e anzi in alcuni casi deve, trattare in modo diverso alcuni soggetti rispetto ad altri, per favorire dal punto di vista giuridico coloro che sono più svantaggiati dal punto di vista economico e sociale.

La libertà personale

Gli articoli 13 e seguenti della Costituzione riconoscono espressamente alcune libertà individuali. Di regola la Costituzione riconosce i diritti di libertà indistintamente a tutti gli individui, ma alcune libertà civili sono garantite soltanto ai cittadini italiani e non estese anche agli stranieri e agli apolidi.

Il primo diritto di libertà disciplinato dalla Costituzione è la libertà personale (art. 13). **La libertà personale o individuale consiste nella libertà di un individuo da qualsiasi forma di costrizione o imposizione, fisica o psichica, ed è inviolabile.** La libertà personale però non è assoluta perché una persona può essere sottoposta ad alcune misure restrittive per motivi di interesse generale. Per ridurre il rischio di abusi da parte del potere pubblico, le limitazioni della libertà di una persona sono ammesse solamente in seguito a un atto motivato dell'autorità giudiziaria e nei casi previsti dalla legge.

Soltanto in casi eccezionali di necessità e di urgenza, nei quali bisogna intervenire senza perdere tempo, l'autorità di pubblica sicurezza può adottare provvisoriamente delle misure restrittive della libertà personale anche senza un ordine o mandato dell'autorità giudiziaria. In particolare, la legge consente espressamente l'arresto in fragranza di una persona, che venga sorpresa nell'atto stesso di compiere un reato grave e, quando vi è un pericolo concreto di fuga, il fermo di polizia di una persona che sia indiziata di avere commesso un reato. In questo caso il provvedimento è sottoposto a un controllo successivo del giudice, diretto ad accertare l'esistenza dei presupposti richiesti dalla legge: entro 48 ore dall'arresto o dal fermo, infatti, l'autorità di pubblica sicurezza deve dare comunicazione del provvedimento all'autorità giudiziaria la quale, entro 48 ore dalla comunicazione, deve dichiarare la sua convalida. In definitiva, un provvedimento restrittivo della libertà personale, emanato dall'autorità di pubblica sicurezza può durare al massimo 96 ore perché, se non viene convalidato entro questo termine dall'autorità giudiziaria, decade automaticamente.

Costituisce una limitazione della libertà personale anche la carcerazione preventiva. **La carcerazione preventiva, o custodia cautelare, può essere disposta nei confronti di una persona in attesa di giudizio, vale a dire di una persona che non è stata ancora condannata in un processo con una sentenza definitiva.** La custodia cautelare è legittima soltanto in esecuzione di un provvedimento motivato dal giudice e nei casi indicati dalla legge, quando vi è il pericolo che l'imputato possa fuggire o "inquinare", cioè alterare, le prove oppure che possa commettere altri reati.

La Costituzione dispone che i termini massimi della custodia cautelare devono essere stabiliti dalla legge (art. 13 quinto comma). Al riguardo il codice di procedura penale prevede che:

- La carcerazione preventiva è ammessa soltanto per i reati, consumati o anche soltanto tentati, non lievi;
- La custodia cautelare non può durare, a seconda del tipo e della gravità del reato, più di due, quattro o sei anni.

Una volta decorsi i termini massimi di custodia cautelare l'imputato in attesa di giudizio ha il diritto di essere rimesso in libertà e di seguire il processo a piede libero.

La libertà di domicilio, di comunicazione e di circolazione L'ordinamento
giuridico riconosce agli individui anche altri diritti di libertà, che costituiscono il completamento naturale della libertà personale. In primo luogo la Costituzione garantisce la libertà del domicilio (art. 14 primo comma)

La libertà del domicilio attribuisce a ogni persona il diritto di escludere indebite intromissioni, da parte di soggetti privati o pubblici, nella propria vita privata. L'invulnerabilità del domicilio di una persona è tutelata, a livello costituzionale, con le stesse garanzie e con i medesimi limiti che abbiamo già visto a proposito della libertà personale, in quanto:

1. Qualsiasi intromissione della pubblica autorità in un domicilio privato (sotto forma di ispezione, di perquisizione o di sequestro) può essere compiuta soltanto nei casi previsti tassativamente dalla legge e in esecuzione di un provvedimento motivato dell'autorità giudiziaria;

2. L'autorità di pubblica sicurezza può intervenire di propria iniziativa all'interno di un domicilio privato in casi di necessità e urgenza, ma subito dopo deve chiedere la convalida del provvedimento all'autorità giudiziaria;

L'inviolabilità del domicilio rappresenta una manifestazione particolare della tutela della riservatezza o della privacy: ogni persona ha il diritto di avere una propria vita privata, che non può essere violata né da altre persone né, dagli altri organi pubblici.

Un altro aspetto della libertà individuale è costituito dalla libertà e segretezza delle comunicazioni (art. 15 primo comma). **Ogni persona ha il diritto di comunicare liberamente e segretamente con chi vuole, senza che altri soggetti possano impedire la comunicazione o prendere conoscenza del suo contenuto.** Un individuo, quindi, è libero di trasmettere o di ricevere qualsiasi genere di messaggio e con qualunque mezzo di comunicazione. Analogamente agli altri diritti di libertà, anche il diritto di una persona di comunicare con altre persone è inviolabile ma può subire alcune limitazioni (consistenti principalmente nel sequestro della corrispondenza o nell'intercettazione delle comunicazioni telefoniche), che però devono avvenire con le garanzie stabilite dalla legge e in base ad un atto motivato di un giudice. È da notare che, a differenza delle altre libertà che abbiamo studiato, in materia di libertà di comunicazione l'autorità di pubblica sicurezza può agire soltanto in conformità a un mandato dell'autorità giudiziaria e non può mai adottare di sua iniziativa dei provvedimenti di carattere provvisorio.

La Costituzione infine riconosce a tutti i cittadini, la libertà di circolazione e di soggiorno (art. 16 primo comma). **La libertà di circolazione e di soggiorno consiste nel diritto di muoversi e di risiedere liberamente, per qualsiasi motivo, in qualunque luogo all'interno del territorio dello Stato italiano.** Diritto riconosciuto soltanto ai cittadini italiani, ai cittadini degli altri Paesi dell'Unione europea. La libertà di movimento di un cittadino comprende anche il diritto di espatriare e di rimpatriare, vale a dire di andare all'estero e di rientrare in Italia, con l'osservanza degli eventuali obblighi stabiliti dalla legge.

La libertà di riunione e di associazione

La nostra Costituzione riconosce espressamente alcune libertà collettive e, in particolare, la libertà di riunione e di associazione. Questa libertà è il risultato da un lato di una realizzazione al regime fascista, che aveva soppresso il diritto di riunirsi e di associarsi liberamente, e dall'altro dello sviluppo del socialismo e del movimento operaio, che hanno sempre basato la loro azione politica e sindacale sulla organizzazione e sulla lotta collettiva. La forma più elementare di libertà collettiva è la libertà di riunione (art. 17), che è l'incontro volontario e temporaneo di più persone per uno scopo comune. **La libertà di riunione consiste nel diritto di riunirsi liberamente per qualsiasi motivo (politico, sindacale, religioso), senza necessità di un'autorizzazione preventiva, purché la riunione avvenga in modo pacifico e senza armi.**

La Costituzione riconosce la libertà in esame soltanto ai cittadini italiani e quindi anche ai cittadini degli altri Paesi dell'Unione europea. La libertà di potersi riunire con altre persone, senza dover subire dei controlli preventivi da parte di organi pubblici, rappresenta una garanzia fondamentale della democrazia perché consente a tutti, e in particolare alle minoranze, di fare politica e di manifestare le proprie idee. Il diritto di riunirsi liberamente con altre persone è sottoposto, a tutela della tranquillità e dell'ordine pubblico, a un unico limite: le manifestazioni devono svolgersi in modo pacifico e senza armi. Se una riunione avviene in un luogo pubblico, inoltre, devono essere osservate alcune formalità:

1. Gli organizzatori devono inviare un preavviso al questore almeno tre giorni prima (indicando la data, l'ora, il luogo e i motivi della riunione);

2. L'autorità di pubblica sicurezza può vietare o sciogliere la riunione soltanto per comprovati motivi di sicurezza o di incolumità pubblica.

Se la riunione si svolge in un luogo privato o aperto al pubblico non è necessario dare il preavviso e l'autorità di PS non può vietare o sciogliere la riunione. Un fenomeno più complesso di una semplice riunione è una associazione, che ricorre quando più persone si organizzano in modo stabile per realizzare uno scopo comune. La Costituzione riconosce a tutti i cittadini la libertà di associazione (art. 18). **La libertà di associazione consiste nel diritto di associarsi liberamente, senza necessità di un'autorizzazione pubblica, per realizzare qualunque fine che non sia vietato ai singoli dalla legge penale.** È possibile quindi costituire qualsiasi tipo di associazione e con qualsiasi scopo (politico, sindacale, religioso) senza ingerenze esterne da parte dello Stato, perché le associazioni possono fare tutto quello che è lecito per i singoli individui. Anche la libertà di associazione incontra alcuni limiti. In primo luogo sono proibite le associazioni criminali, costituite al solo scopo di compiere dei reati (furti, rapine) e la costituzione di una associazione diretta a commettere dei reati costituisce anche un reato (associazione per delinquere o di tipo mafioso). In secondo luogo sono vietate le associazioni segrete e quelle che perseguono fini politici. Un altro limite alla libertà di associarsi, giustificato dalle vicende del nostro Paese, è rappresentato dal divieto di ricostruire il partito nazionale fascista sotto qualsiasi forma che è stato sciolto per legge subito dopo la caduta della dittatura fascismo.

La libertà religiosa

L'articolo 19 della Costituzione riconosce a tutti la libertà religiosa, affermata in Europa nei secoli XVI e XVII. La libertà di religione comprende:

- Il diritto di avere una fede, di professarla e di farne propaganda pubblicamente, vale a dire di dichiarare il proprio credo religioso e di cercare di convertire altre persone alla propria fede;
- Il diritto di praticare il culto, in privato e anche il pubblico, purché non si tratti di pratiche o di riti contrari al buon costume, cioè che offendano il comune senso del pudore delle persone o la morale sessuale corrente.

Le manifestazioni religiose, pertanto, non possono essere sottoposte ad autorizzazioni o a controlli amministrativi e sono lecite, a meno che non siano contrarie al buon costume. La religione è sia un fenomeno individuale, riguardante la coscienza di ogni singola persona, sia un fenomeno collettivo, perché i fedeli fanno parte di confessioni religiose, che hanno una propria organizzazione e proprie regole distinte da quelle dello Stato.

Il primo comma dell'articolo 8 della Costituzione proclama il principio generale che tutte le confessioni religiose sono egualmente libere davanti alla legge. Questa affermazione, che pone sullo stesso piano la confessione cattolica e le altre confessioni per quanto riguarda la libertà di culto, non esclude che alla religione cattolica possa essere riservato in trattamento diverso, in considerazione della sua importanza e della sua diffusione nella società italiana.

I credenti sono uguali nell'espressione e nella manifestazione della propria fede, mentre le confessioni religiose sono uguali soltanto nella libertà da qualsiasi intervento esterno da parte dello Stato e, quindi, possono essere trattate in modo diverso dalla legge: la legge dello Stato può prevedere l'insegnamento della religione cattolica, e non di altre religioni, nelle scuole pubbliche.

Al riguardo la nostra Costituzione prevede un sistema diverso dei rapporti dello Stato con la Chiesa cattolica e con le altre confessioni religiose.

Nel nostro ordinamento giuridico i rapporti tra lo Stato e la Chiesa cattolica sono disciplinati dall'articolo 7 della Costituzione. Il primo comma dell'articolo 7 della Costituzione afferma che lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani: costituiscono due ordinamenti giuridici del tutto autonomi. Alla Chiesa cattolica viene riconosciuta una posizione di parità rispetto allo Stato, perché la Chiesa non è soggetta alla sovranità dello Stato e i loro rapporti giuridici sono regolati con accordi bilaterali.

In base al secondo comma dell'articolo 7 della Costituzione i rapporti tra lo Stato italiano e la Chiesa cattolica sono disciplinati dai cosiddetti Patti Lateranensi.

La Costituzione disciplina i rapporti dello Stato italiano con le altre confessioni religiose, che come tutti i soggetti pubblici o privati che operano al suo interno sono sottoposte alla sovranità dello Stato, in modo diverso dai rapporti con la Chiesa cattolica. In primo luogo alle confessioni diverse da quella cattolica viene riconosciuto il diritto di autoregolamentarsi, vale a dire di disciplinare autonomamente i loro rapporti interni, a condizione che i loro statuti o regolamenti non siano in contrasto con le leggi statali: lo Stato quindi si mantiene “neutrale” rispetto alle diverse confessioni religiose e non interferisce, se non violano le sue norme giuridiche, con le loro regole interne.

In secondo luogo i rapporti tra lo Stato italiano e le confessioni non cattoliche sono disciplinati con una legge ordinaria dello Stato, in base a una intesa preventiva con i rappresentanti delle comunità interessate.

La libertà di manifestazione del pensiero

Un'altra libertà fondamentale della persona è **la libertà di espressione o di opinione che consiste nel diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero.** (art. 21 Cost.)

Ogni persona, quindi, è libera di comunicare alle altre persone quello che pensa con qualsiasi mezzo, senza limitazioni o controlli preventivi da parte della pubblica autorità.

Il diritto di manifestare liberamente le proprie opinioni si è affermato nello Stato moderno e rappresenta uno dei caratteri distintivi più importanti dei regimi democratici.

Nei regimi autoritari o totalitari esiste un'unica verità ufficiale dello Stato, che si identifica con l'ideologia del “capo” e viene repressa in modo sistematico qualsiasi manifestazione di dissenso, cioè di opinioni diverse da quelle ammesse dal potere costituito; nei regimi democratici, come il nostro invece, non vi è un'unica verità, ma un'opinione pubblica che si forma e si modifica liberamente attraverso la discussione e il confronto delle diverse idee. La libertà di opinione quindi è una condizione necessaria ed è la principale garanzia del corretto funzionamento di un sistema democratico, perchè senza libertà di pensiero e di critica non esiste una reale democrazia.

Anche la libertà di espressione, però, è soggetta ad alcuni limiti:

- **Limite del buon costume:** viene previsto esplicitamente dalla Costituzione e riguarda la pubblica decenza. E' vietata qualsiasi manifestazione del pensiero contraria al buon costume (art. 21 comma 6 Cost.), vale a dire al cosiddetto “comune senso del pudore”. Il concetto di pudore sessuale e di “osceno” deve essere valutato caso per caso dal giudice ed è variabile nel tempo, in relazione alla sensibilità e ai valori (religiosi, morale ecc.) prevalenti all'interno di una società. Le opere cinematografiche sono soggette a una censura preventiva, che invece non è più prevista per le opere teatrali. Un film prima di essere proiettato in pubblico deve ottenere il “visto” dell'autorità amministrativa, che può vietarne la visione ai minori di 14 o 18 anni. L'autorità giudiziaria può disporre anche il sequestro di un film o il divieto di rappresentare un'opera teatrale su tutto il territorio nazionale per violazione del buon costume. Infine, per tutelare i bambini e gli adolescenti, la proiezione televisiva di film contenenti “immagini di sesso o di violenza tali da potere incidere negativamente sulla sensibilità dei minori” deve avvenire nella fascia dalle 23 alle 7.
- **La dignità e la riservatezza delle persone:** è vietato offendere l'onore o la reputazione di altre persone o diffondere notizie riservate relative alla loro vita privata (a meno che non si tratti di personaggi “pubblici” come uomini politici o attori)
- **Il segreto di Stato e il segreto d'ufficio:** ai dipendenti pubblici è vietato rivelare delle notizie riservate, relative alla loro attività o che hanno appreso nello svolgimento della loro attività, che devono rimanere segrete per non compromettere la sicurezza dello Stato o l'esercizio delle funzioni pubbliche.
- **L'ordine pubblico:** è vietato incitare altre persone a commettere un reato (istigazione a delinquere) o elogiare pubblicamente un comportamento illecito (apologia di reato).

La forma più importante di manifestazione del pensiero è costituita dai mezzi di comunicazione di massa (come la stampa, la radio, la televisione ecc). E' fondamentale quindi assicurare la libertà dell'informazione, che comprende sia il diritto DELLA informazione sia il diritto ALLA informazione.

Se da un lato è vero che i mass media devono essere liberi di informare il pubblico senza controlli da parte del potere politico (diritto di informazione), dall'altro lato è anche vero che il pubblico ha il diritto di essere informato in modo imparziale e obiettivo, senza manipolazioni delle notizie da parte dei mezzi di informazione (diritto all'informazione).

E' escluso qualsiasi controllo preventivo sulla stampa, che non può essere sottoposta ad autorizzazioni o a censure (art. 21 comma 2 Cost.). Il sequestro della stampa è consentito soltanto se sono stati commessi alcuni reati di opinione (come la diffamazione, il vilipendio delle istituzioni ecc) oppure se si tratta di una pubblicazione clandestina od oscena. (art. 21 comma 3, 4 Cost.).

I RAPPORTI SOCIALI ED ECONOMICI

I rapporti sociali

Nella nostra Costituzione i rapporti sociali (art. 29 ss.) riguardano:

- La famiglia
- La salute
- L'istruzione

FAMIGLIA:

La costituzione definisce la famiglia come una "società naturale", vale a dire come una forma spontanea di aggregazione sociale.

La Costituzione riconosce e tutela la famiglia legittima (fondata sul matrimonio), ma non ha ritenuto opportuno riconoscere la cosiddetta famiglia naturale (di fatto).

La famiglia si basa sull'eguaglianza morale e giuridica dei coniugi, tra loro e nei confronti dei figli. (art. 29 comma 2 Cost.). La parità dei coniugi è stata realizzata attraverso il riconoscimento al marito e alla moglie degli stessi diritti e doveri attraverso la riforma del diritto di famiglia (19 maggio 1975).

Entrambi i genitori sono tenuti a mantenere, istruire ed educare i figli (art. 30 Cost.) sia legittimi che naturali (cioè nati al di fuori del matrimonio) (art. 30 comma 3 Cost.).

Lo stato potrà intervenire al posto dei genitori soltanto se non sono in grado di assolvere i loro compiti nei confronti dei figli (art. 30 comma 2 Cost.).

SALUTE:

La salute viene tutelata dalla costituzione come "diritto dell'individuo e interesse della collettività".

Dalla costituzione risulta che la salute non è soltanto un fatto privato di ogni individuo ma anche un fatto sociale, perchè solo chi è sano può concorrere al progresso materiale e spirituale della società (art. 4 Cost.). La legge non consente agli individui di disporre liberamente della propria vita e del proprio corpo, in particolare sono vietati l'omicidio di una persona consenziente e gli atti di disposizione del proprio corpo che causino una diminuzione permanente dell'integrità fisica di una persona.

I principi costituzionali relativi alla salute riguardano:

- La garanzia di cure gratuite per le persone indigenti, cioè per coloro che non hanno mezzi economici per curarsi
- Trattamenti obbligatori solo nei casi previsti dalla legge e nel rispetto della dignità umana

ISTRUZIONE:

La nostra costituzione afferma espressamente il principio della libertà dell'arte, della scienza e del loro insegnamento. La libertà della cultura è collegata alla libertà di manifestazione del pensiero. Per quanto riguarda l'istruzione la Costituzione stabilisce che lo Stato deve istituire scuole statali di ogni ordine e grado e che la scuola è aperta a tutti senza alcuna discriminazione. Il sistema scolastico in Italia è formato da scuole pubbliche e scuole private. L'istruzione scolastica è insieme un diritto e un dovere, in quanto la Costituzione stabilisce l'obbligo per tutti di frequentare un corso minimo di studi di otto anni, durante i quali la scuola è obbligatoria, gratuita e uguale per tutti; è evidente che un corso minimo di studi uguale per tutti è utile sia ai singoli individui, perché consente loro di acquisire delle conoscenze e di sviluppare delle capacità, sia alla collettività, perché l'eliminazione di conseguenze negative, tipo l'analfabetismo, costituiscono un vantaggio per la società.

Poiché il periodo della cosiddetta scuola dell'obbligo è fissato dalla Costituzione in almeno otto anni, la legge ordinaria può prevedere un livello minimo di istruzione più elevato: secondo la riforma Moratti si stabilisce che venga assicurata a tutti il diritto alla istruzione e alla formazione per almeno dodici anni o, sino al raggiungimento di una qualifica entro il diciottesimo anno di età. La Costituzione prevede espressamente il diritto delle persone capaci e meritevoli di continuare gli studi oltre la scuola dell'obbligo, anche se non hanno i mezzi economici sufficienti per proseguire gli studi, allo scopo di rendere effettivo questo diritto lo Stato deve prevedere degli aiuti economici.

I rapporti economici

I rapporti economici sono disciplinati nel titolo III della parte prima della Costituzione e riguardano principalmente

- La disciplina del lavoro: il lavoro è considerato dalla Costituzione come un valore fondamentale dell'intera società (cosiddetto principio lavorista art. 1);
- della proprietà privata: è riconosciuta e garantita dalla Costituzione che, afferma anche che la legge deve stabilire i limiti per assicurarne la funzione sociale e l'accessibilità a tutti e che la proprietà può essere soggetta a espropriazione per motivi di pubblico interesse;
- dell'iniziativa economica privata: la nostra Costituzione traccia le linee di un sistema a economia mista, nel quale la proprietà dei mezzi di produzione può essere pubblica o privata e l'iniziativa economica privata è libera, ma non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o con altri valori ritenuti fondamentali (sicurezza, libertà).

LE IMPOSTEImposizione dei tributi e principio di legalità

L'imposta è un prelevamento coattivo di ricchezza effettuata dallo Stato o da altro ente pubblico per far fronte i fini di interesse generale, il dovere di pagare le imposte sorge in base ai presupposti stabiliti dallo Stato nell'esercizio della sua sovranità in base alla capacità contributiva ossia la possibilità economica di sostenere tale onere, diventando uno strumento di solidarietà sociale poiché il carico è più alto agli individui che hanno maggiori possibilità.

I tributi secondo la legge possono essere modificati o aboliti solo dal legislatore, in Italia questi sono istituiti con legge ordinaria o con decreto legislativo. Agli organi amministrativi spetta il potere di applicare i tributi previsti dalla legge entro sempre i limiti stabiliti dal legislatore.

Presupposto ed elementi dell'imposta

Il rapporto tra il cittadino e l'ente impositore viene detto obbligazione tributaria in base al quale il contribuente ha l'obbligo al pagamento in quanto previsto dalla legge.

Presupposto dell'imposta è l'atto o il fatto al verificarsi del quale la legge ricollega l'applicabilità del prelievo dai quali si trae la capacità contributiva del contribuente. Questo ha un'importanza fondamentale dal punto di vista giuridico consistendo nel dovere al pagamento.

Gli elementi dell'imposta sono il soggetto attivo cioè la Pubblica amministrazione, il soggetto passivo è la persona fisica su cui grava l'obbligo del pagamento, l'oggetto è la ricchezza su cui si applica il prelievo detto anche base imponibile, l'aliquota cioè il rapporto tra l'ammontare dell'imposta e l'ammontare della base imponibile esprimendo in percentuale i due si commisurano.

La ricchezza dalla quale il contribuente preleva per far fronte al pagamento dell'onere è detta fonte dell'imposta, poiché generalmente l'imposta viene pagata con il reddito ma in caso che questo sia molto elevato allora questo può attingerlo anche dal patrimonio precedentemente accumulato. L'individuazione di tale fonte non ha importanza dal punto di vista giuridico ma l'ha dal punto di vista economico poiché determina effetti diversi.

L'oggetto e la fonte dell'imposta possono anche coincidere ma non sempre questo accade, per esempio nell'Irpef i due coincidono nel reddito del contribuente, ma non per quanto riguarda l'Ici che ha come oggetto il patrimonio ma aliquota il patrimonio.

Imposte dirette e imposte indirette

Il prelievo fiscale ha caratteri diversi, di conseguenza anche l'imposta ha caratteri diversi e si divide in:

- le imposte **dirette** si basano sulla capacità contributiva, cioè la capacità di un soggetto di contribuire alle spese pubbliche attraverso il pagamento delle imposte, e quindi variano a secondo della situazione economica del soggetto. Le imposte dirette si distinguono in imposte sul reddito quando colpiscono il reddito conseguito dal contribuente e imposte sul patrimonio colpiscono il patrimonio del contribuente.

Le imposte dirette presentano sia pregi che difetti;

pregi nel senso che comportano maggiore giustizia in quanto come abbiamo detto si basano sulla capacità contributiva e quindi chi possiede di più pagherà una somma maggiore rispetto a chi possiede meno (l'aliquota aumenta all'aumentare dell'imponibile), inoltre possono avere una funzione anti-inflazionistica e consentire così il raggiungimento di fini extra fiscali cioè se in una situazione di inflazione causata da un'eccessiva domanda, un aumento delle imposte comporterebbe una riduzione del reddito dei soggetti e di conseguenza non ci sarà il rialzo dei prezzi nel mercato. Ma le imposte dirette presentano anche difetti in quanto un'eccessiva pressione fiscale sui redditi riduce il risparmio e può compromettere gli investimenti produttivi e quindi incoraggia l'evasione, inoltre le imposte dirette presentano una certa rigidità perché non possono essere variate in breve tempo in relazione alle esigenze economiche del momento.

- le imposte **indirette** presentano anch'esse dei pregi e dei difetti, pregi perché esse sono:
 - divisibili perché pagate al momento dell'acquisizione di un bene o un servizio.
 - elastiche perché si adattano alla situazione economica del momento.
 - flessibili perché possono essere variate in breve tempo in relazione alle esigenze economiche del momento.

Ma presentano anche inconvenienti in quanto non sono commisurate nel loro importo in base alla capacità contributiva quindi non consente l'esenzione per coloro che posseggono un reddito minimo.

Le imposte indirette si possono classificare in:

- Imposte **indirette** sui consumi e sugli scambi: gravano sul reddito nel momento in cui esso viene speso dal contribuente per l'acquisto di beni o servizi.
- Imposte **indirette** sui trasferimenti di ricchezza: gravano sugli atti di trasferimento di proprietà

Imposte speciali e generali, reali e personali

Vi sono inoltre:

- Imposte **generali** colpendo tutti gli elementi di una data manifestazione di ricchezza con la stessa aliquota.
- Imposta **speciale** colpendo solo determinate categorie di redditi o colpendoli tutti i beni e tutte le attività ma con aliquote differenti.
- Imposte **reali** colpendo determinati beni o attività commerciali tenendo conto della loro natura e della condizione del contribuente, esempio è l'Ici con carattere reale poiché colpisce il valore di un terreno o di un fabbricato considerando le sue caratteristiche e non la situazione del possessore;
- Imposte **personali** colpendo la ricchezza complessiva del contribuente tenendo conto delle sue condizioni economiche, familiari ed economiche in cui egli si trova, esempio è l'Irpef che ha come oggetto il reddito complessivo, a parità di reddito paga meno chi ha dovuto sostenere spese per malattie o ha più carichi familiari. L'imposta personale quindi si basa e quindi varia a seconda delle condizioni del contribuente senza creare discriminazioni o privilegi.

Imposte regressive, proporzionali e progressive

- Imposta **proporzionale** hanno aliquota costante sicché il prelievo varia nella stessa proporzione dell'imponibile.
- Un'imposta è **progressiva** se l'aliquota è crescente, e quindi l'imposta aumenta in modo più che proporzionale rispetto all'imponibile.

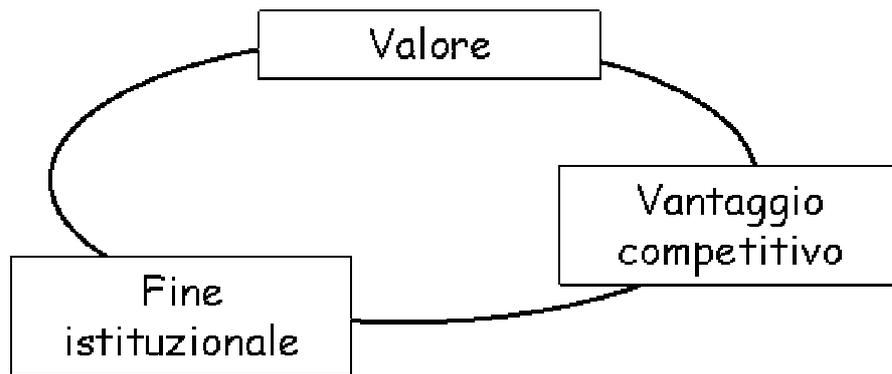
La progressività dell'imposta può essere attuata in forme diverse: per progressione continua, per deduzione e per scaglioni.

- Nel caso della progressività **continua** l'aliquota viene determinata con una formula matematica, in modo che la stessa risulti una funzione continua della base imponibile. Poiché si tratta di una modalità di complessa attuazione, la progressività continua viene raramente utilizzata dai sistemi tributari.
- La progressività **per scaglioni** è stata introdotta allo scopo di superare il suddetto effetto distorsivo della progressività per classi. Anche in questo caso si hanno differenti classi di valore della base imponibile (dette *scaglioni*) cui corrispondono aliquote crescenti; tuttavia, la base imponibile viene suddivisa nelle quote che ricadono entro i singoli scaglioni e a ciascuna di queste quote viene applicata l'aliquota del corrispondente scaglione. In questo modo l'aliquota marginale corrisponde a quella stabilita per lo scaglione nel quale ricade l'ultima quota della base imponibile, mentre l'aliquota media è sempre inferiore (salvo che per nel primo scaglione, ove è uguale) ed è pari alla media delle aliquote ponderate con le quote di base imponibile che ricadono in ciascuno scaglione. La progressività per scaglioni è quella normalmente utilizzata per le imposte sul reddito e sul patrimonio, quale l'IRPEF nel sistema tributario italiano.
- Si ha progressività **per detrazione** quando dalla base imponibile, prima di applicare l'aliquota, viene detratto un importo determinato; in questo modo l'aliquota media è inferiore a quella marginale (che coincide con quella nominale fissata dalla legge) ma la differenza tende a diminuire con l'aumentare della base imponibile. La progressività così realizzata è poco accentuata, sicché, di solito, questa modalità viene utilizzata in congiunzione con altre.

LA GESTIONE STRATEGICA DELLE IMPRESE INDUSTRIALI

L'impresa - valore

La creazione del valore (per gli azionisti, per i lavoratori, per i clienti) costituisce il fine istituzionale; contemporaneamente il valore rappresenta il mezzo attraverso il quale le imprese ottengono un vantaggio competitivo sulle imprese concorrenti, e innescano in circolo virtuoso che porta al successo.



La missione è il mezzo con cui l'impresa esplicita e comunica ai suoi interlocutori in che cosa vuole essere identificata e quale immagine vuole offrire di sé e dei suoi prodotti.

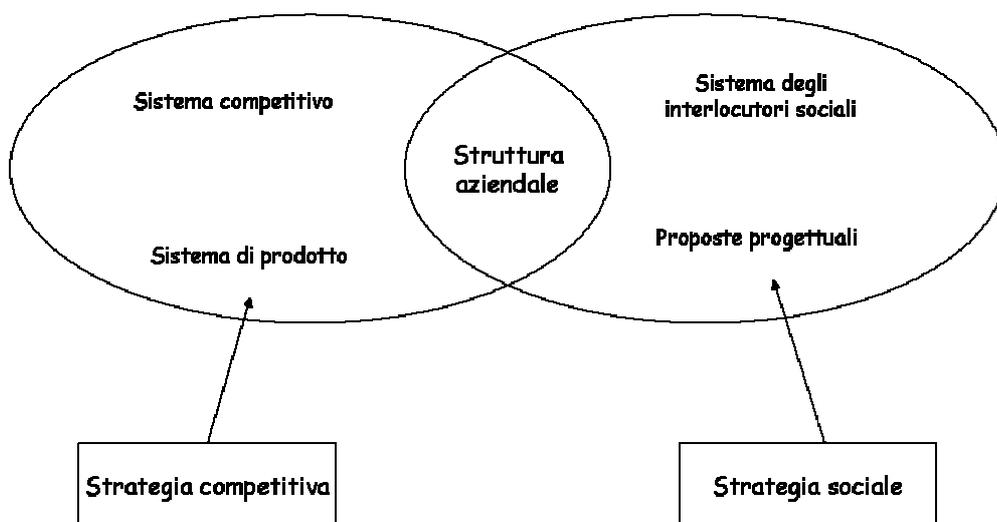
Le scelte imprenditoriali

La realizzazione della missione dipende dell'impostazione imprenditoriale, ossia dalle scelte che chi governa l'azienda effettua riguardo:

- al sistema degli interlocutori sociali con cui interagire;
- al sistema delle proposte progettuali, cioè le prospettive offerte agli interlocutori e i contributi a essi richiesti;
- al sistema competitivo in cui operare;
- al sistema di prodotto/servizio, relativo alle caratteristiche dei prodotti e dei servizi offerti e alle politiche di prezzo praticate;
- alla struttura aziendale intesa in senso lato.

Le strategie aziendali

La strategia è l'insieme delle scelte e delle azioni ritenute più idonee, in relazione alle risorse e ai mezzi disponibili, attraverso le quali l'impresa persegue una posizione di leadership in conformità alla missione prefissata.



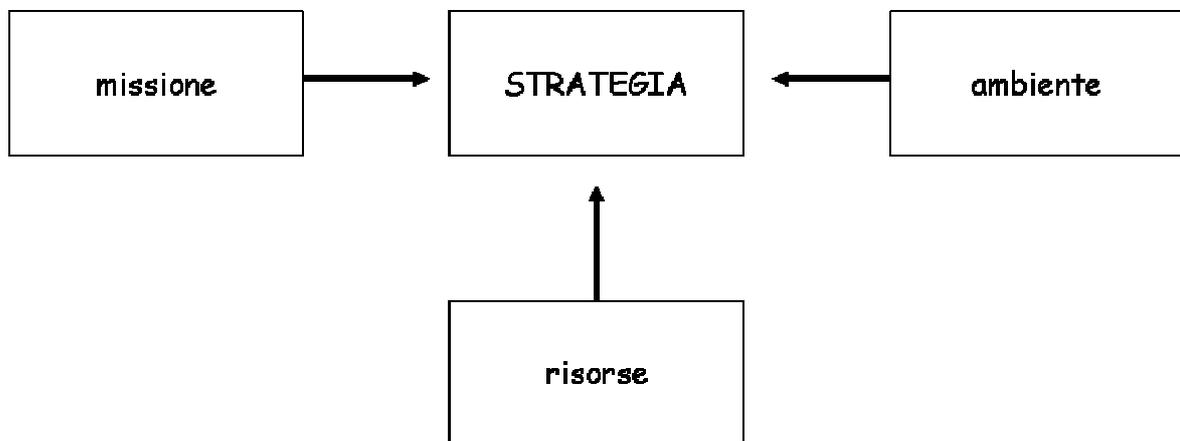
Le strategie possono essere:

- sociali: volte ad ottenere dalle forze economiche, politiche e sociali i consensi, le risorse e gli appoggi necessari per attuare le strategie competitive prescelte; comprendono tutte le attività finalizzate sia a favorire i rapporti con il personale dipendente, sia a ottenere un giudizio etico positivo da parte della collettività e/o dei suoi gruppo più rappresentativi;
- competitive: tese a farle acquisire una posizione di leadership, cercando la massima coerenza tra l'atteggiamento da assumere nei confronti del mercato e i vantaggi competitivi ricercati, cioè bassi costi o differenziazione.

La gestione strategica

Le strategie competitive rappresentano il fulcro intorno al quale ruota la formula imprenditoriale prescelta. Strategico è tutto ciò che produce conseguenze importanti per l'impresa, che ne investe l'intera struttura. Un'azione strategica produce i suoi effetti nel lungo periodo sia in termini di competitività sia in termini di redditività; pertanto riguarda più periodi amministrativi. Gestire strategicamente un'impresa significa coordinare e indirizzare ogni ciclo gestionale verso la realizzazione dell'azione strategica prescelta seguendo un piano prestabilito. Il processo di gestione strategica è effettuato per gradi; è infatti necessario:

- analizzare l'ambiente e il mercato in cui l'impresa opera, individuandone le opportunità e le minacce;
- stabilire gli obiettivi di fondo da perseguire e definire l'orientamento strategico generale, vale a dire esplicitare i valori che consentono alla struttura organizzativa aziendale di compiere la sua missione;
- individuare le aree strategiche, le risorse e le azioni più idonee a realizzare l'orientamento strategico prescelto.



Analisi dell'ambiente esterno

Le opportunità costituiscono le occasioni favorevoli che l'impresa deve sfruttare; viceversa le minacce costituiscono i pericoli da fronteggiare. Costituiscono delle opportunità la scoperta di nuovi segmenti di mercato, la crescita della domanda aggregata che si verifica in seguito a una fase espansiva del ciclo economico, l'introduzione di nuove tecnologie che permettono l'abbattimento dei costi di fabbricazione. Sono invece minacce le fasi congiunturali recessive dell'economia, l'ingresso sul mercato di nuove imprese concorrenti e così via.

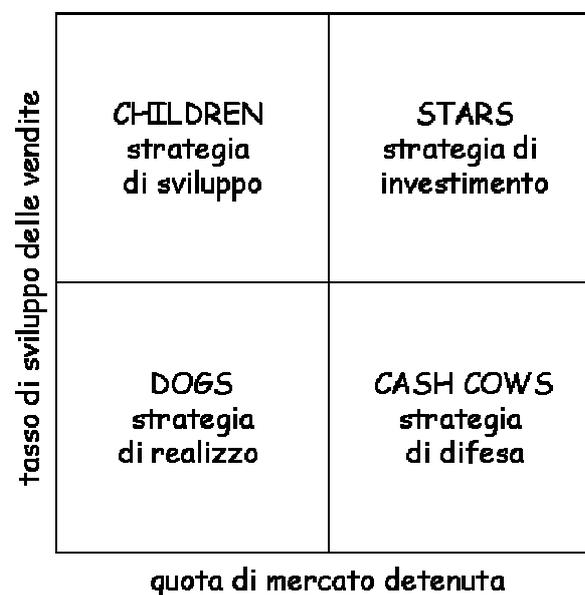
Occasioni favorevoli oppure ostacoli da superare sorgono anche in relazione al condizionamento che i fornitori e i clienti possono esercitare sull'impresa.

Le aree strategiche di affari

L'identificazione dei segmenti di mercato in cui l'impresa opera, dei prodotti e della clientela che serve, della tecnologia che utilizza, dei sistemi di distribuzione e di vendita di cui si avvale, consente di definire l'area strategica di affari (ASA).

Vi possono essere:

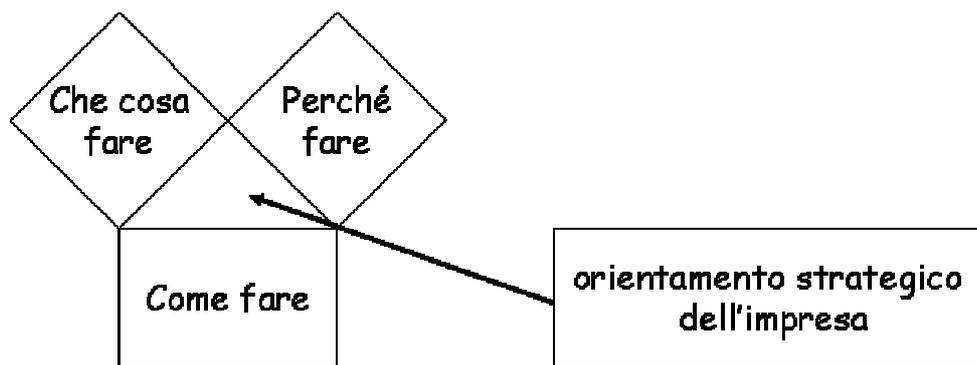
- stelle: alto tasso di sviluppo con quote di mercato alte;
- bambini: alto tasso di sviluppo con quote di mercato basse;
- mucche da mungere: basso tasso di sviluppo con quote di mercato alte;
- cani: basso tasso di sviluppo con quote di mercato basse.



L'orientamento strategico

L'orientamento strategico rappresenta la linea di fondo seguita dall'organizzazione aziendale, rende evidente il ruolo assunto dall'impresa sul mercato, la sua immagine, i valori ritenuti importanti, la sua missione. Rappresenta, quindi, un insieme di idee-guida e di atteggiamenti che definiscono l'identità, effettiva o auspicata, dell'impresa riguardo:

- che cosa fare;
- perché fare;
- come fare.



Si attuano strategie di consolidamento quando non vi sia la necessità di cambiare l'orientamento strategico di fondo, riconoscendone la validità in generale.

Vengono invece attuate strategie di sviluppo nel caso in cui vi sia l'esigenza di riconsiderare l'orientamento strategico di fondo.

Le strategie dell'impresa leadership di costo

Le imprese che ritengono che la chiave del successo nella competizione sia da ricercare nella capacità di produrre a costi più bassi rispetto a quelli sostenuti dalle imprese concorrenti, tendono principalmente all'ottimizzazione nello sfruttamento delle proprie capacità produttive e all'efficienza della propria struttura organizzativa. Le strategie sono focalizzate a rafforzare aree strategiche quali la capacità produttiva o la crescita dimensionale.

Le imprese industriali tendono a effettuare strategie rivolte alla riduzione dei costi di fabbricazione e ad adottare modelli organizzativi meno costosi ma allo stesso tempo più flessibili. Ciò è possibile attuando investimenti in tecnologia al fine di migliorare le tecniche di produzione e organizzando il ciclo produttivo in modo da minimizzare gli sprechi di risorse e di tempo. In tal senso possono essere considerate strategie che consentono l'ottimizzazione della capacità produttiva il just in time, il lay-out di produzione e la flessibilità.

- Il just in time è l'espressione di un insieme di tecniche produttive basate sul principio "produrre solo quanto e quando effettivamente richiesto".
- Il lay-out è la tendenza a sistemare in uno stesso reparto tutti i macchinari, le attrezzature e i servizi di supporto necessari per svolgere l'intero ciclo di lavorazione.

La flessibilità produttiva richiede investimenti nell'automazione dei processi produttivi e negli impianti, in modo da consentire l'utilizzo in modo economico delle stesse macchine per la fabbricazione di prodotti diversi e quindi di variare, in base alle richieste di mercato, i rapporti quantitativi nel mix di produzione.

le strategie di differenziazione

Le imprese industriali possono perseguire un orientamento strategico rivolto al cliente facendo leva, più che sui prezzi praticati, sulle caratteristiche distintive dei propri prodotti.

Le strategie di differenziazione implicano che l'attenzione prevalente delle imprese industriali sia rivolta:

- a migliorare le caratteristiche qualitative del prodotto e/o a dotarlo di servizi particolare;
- a introdurre nuove tipologie di prodotti che incorporano un maggior contenuto tecnologico.

Le imprese che effettuano strategie di innovazione sul piano qualitativo della produzione offrono sempre lo stesso bene, ma lo migliorano, lo innovano e lo adattano nel tempo alle mutevoli esigenze dei consumatori. Per stimolare le preferenze dei consumatori alcune imprese effettuano strategie rivolte a

distinguere il proprio prodotto non solo e non tanto sul piano qualitativo, quanto per le caratteristiche del servizio che a esso viene abbinato.

L'introduzione di prodotti nuovi può essere effettuata solo dalle imprese industriali che operano con un apparato produttivo tecnologicamente avanzato e offrono prodotti in cui è inclusa parte della tecnologia acquista. In tali imprese è determinante l'investimento in ricerca e sviluppo che, se ben indirizzato, consente di ottenere prodotti tecnologicamente più avanzati e quindi diversi rispetto a quelli delle altre concorrenti.

Le soluzioni imprenditoriali

Le radicali innovazioni tecnologiche, gestionali e organizzative recentemente introdotte rendono possibile combinare l'esigenza di produrre a bassi costi con quella di ottenere produzioni differenziate.

Attribuendo particolare attenzione alla progettazione dei prodotti e alla scelta dei fornitori, si ottiene contemporaneamente sia un miglioramento della qualità dei prodotti, sia una ragguardevole riduzione dei costi di produzione, evitando di effettuare lavorazioni non soddisfacenti, perché al di sotto degli standard richiesti. Tutte le imprese orientate al cliente considerano essenziale, ai fini del successo delle loro strategie, sviluppare la capacità di rispondere con prontezza e precisione alle mutevoli richieste dei consumatori. Esse abbiano alle tecniche di ottimizzazione della capacità produttiva soluzioni organizzative che portano a una produzione più snella e flessibile e adottano i sistemi gestionali del time to market proponendo una nuova concezione di qualità totale in grado di favorire la fidelizzazione dei consumatori.

La produzione snella si ispira al principio "usa meno di tutto per ottenere di più" e si basa sulla frammentazione del sistema aziendale in piccoli sottoinsiemi nei quali si lavora in team, ossia in modo collettivo e senza una gerarchia stabile. Le produzioni comportano perciò meno scorte, meno lavoro, meno sprechi, meno difetti, minori tempi di produzione, minor numero di fornitori per ottenere più varianti di prodotti, più qualità e più servizi per i clienti.

Il time to market si concretizza nella riduzione dell'intervallo di tempo intercorrente tra la decisione di fabbricare un nuovo prodotto e il suo lancio sul mercato. Essere in grado di progettare, realizzare e porre in vendita un nuovo prodotto in tempo brevi vuol dire seguire meglio l'evoluzione dei gusti della clientela e ottenere quindi un forte vantaggio competitivo.

La qualità totale è l'insieme delle proprietà che soddisfano le esigenze del cliente; non però l'impresa che stabilisce quali sono le caratteristiche che deve avere il prodotto ma, al contrario, esse vengono definite dal consumatore stesso. Il concetto di qualità è dilatato ulteriormente e oggi si esprime nell'eccellenza dell'impresa sul mercato; tale eccellenza si manifesta in prodotti e in processi al massimo livello, in una platea di clienti fedeli alla marca, in alte percentuali di vendita sul totale complessivo del settore e soprattutto in un'ottima immagine dell'impresa. L'obiettivo della qualità totale può essere raggiunto solo con l'applicazione di un nuovo sistema detto sistema di gestione per la qualità. L'attuazione di un sistema di gestione per la qualità (quality management system) consente da un lato l'ottimizzazione delle risorse interne impiegate nei processi di fabbricazione e dall'altro il soddisfacimento dei consumatori permettendo così il ritorno monetario in termini di utili percepiti dai proprietari dell'impresa.

La pianificazione strategica

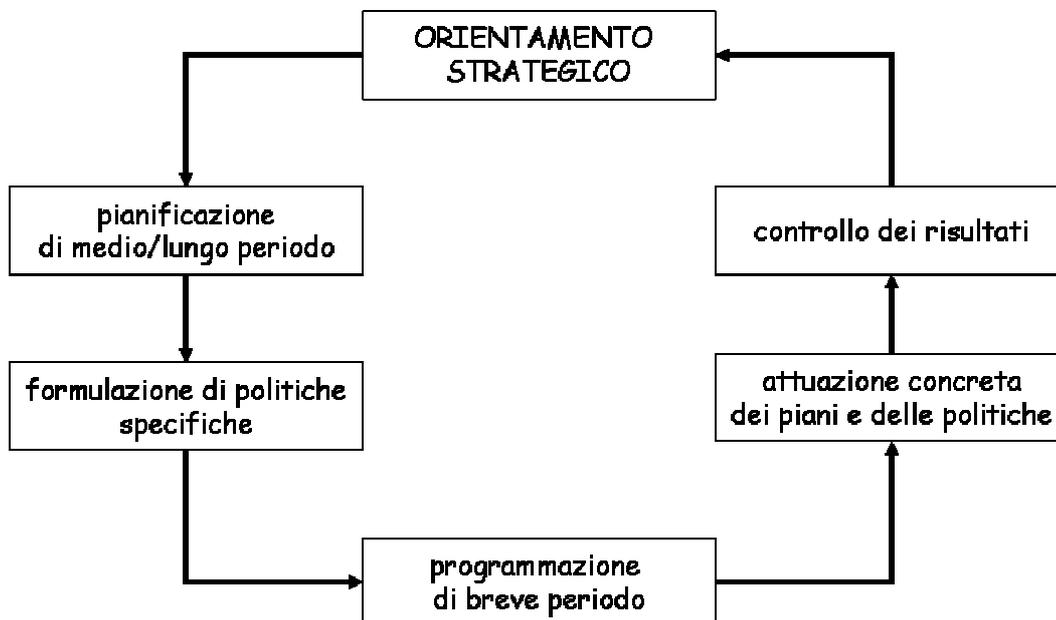
La pianificazione è il processo con cui si formalizzano le scelte e le azioni strategiche che conducono al raggiungimento della missione aziendale.

La pianificazione strategica è quel processo con il quale si fissano gli obiettivi aziendali e si indicano i mezzi, gli strumenti e le azioni per raggiungerli in una prospettiva di medio/lungo periodo.

La pianificazione strategica si svolge gradualmente attraverso le seguenti fasi:

- si determinano gli obiettivi da realizzare nel medio - lungo periodo;
- si scelgono le politiche più idonee a conseguire gli obiettivi prestabiliti;
- si analizza la struttura organizzativa;

- si elaborano piani;
- si controllano i risultati ottenuti confrontando gli andamenti effettivi con quelli ipotizzati.



LE FUNZIONI ECONOMICHE

Che cos'è l'Economia?

L'economia è una scienza che studia in modo con cui i soggetti economici prendono le decisioni per utilizzare al meglio le loro risorse.

Le decisioni dei soggetti economici devono essere razionali, quindi si affidano ai modelli e alle regole della matematica al fine di:

- minimizzare i costi;
- massimizzare i ricavi.

Cos'è una funzione economica?

Le **funzioni economiche** sono delle funzioni che rappresentano l'andamento economico di un bene sul mercato, esse sono le funzioni di domanda, offerta, costo totale, costo marginale, costo unitario, ricavo e utile.

Il modello matematico

Il **modello matematico** è un modello che rappresenta la realtà attraverso una funzione matematica che dovrà essere massimizzata o minimizzata e che dovrà rispettare dei vincoli di segno, tutte le funzioni sono studiate nell'intervallo $x \geq 0$, e dei vincoli tecnici, come ad esempio la massima capacità produttiva o le ore massime di lavoro ecc..

La funzione di domanda

La **domanda** di una merce è la quantità che viene richiesta ad un dato prezzo dagli acquirenti.

La funzione di domanda è decrescente rispetto al prezzo, ciò significa che all'aumento del prezzo corrisponde una diminuzione della domanda.

La domanda può essere:

INDIVIDUALE: indica la quantità di merce che il singolo è disposto a chiedere ad un determinato prezzo, in un dato momento, in un dato mercato;

GLOBALE: indica la quantità di merce che il complesso degli acquirenti in un mercato è disposto a chiedere ad un determinato prezzo, in un dato momento.

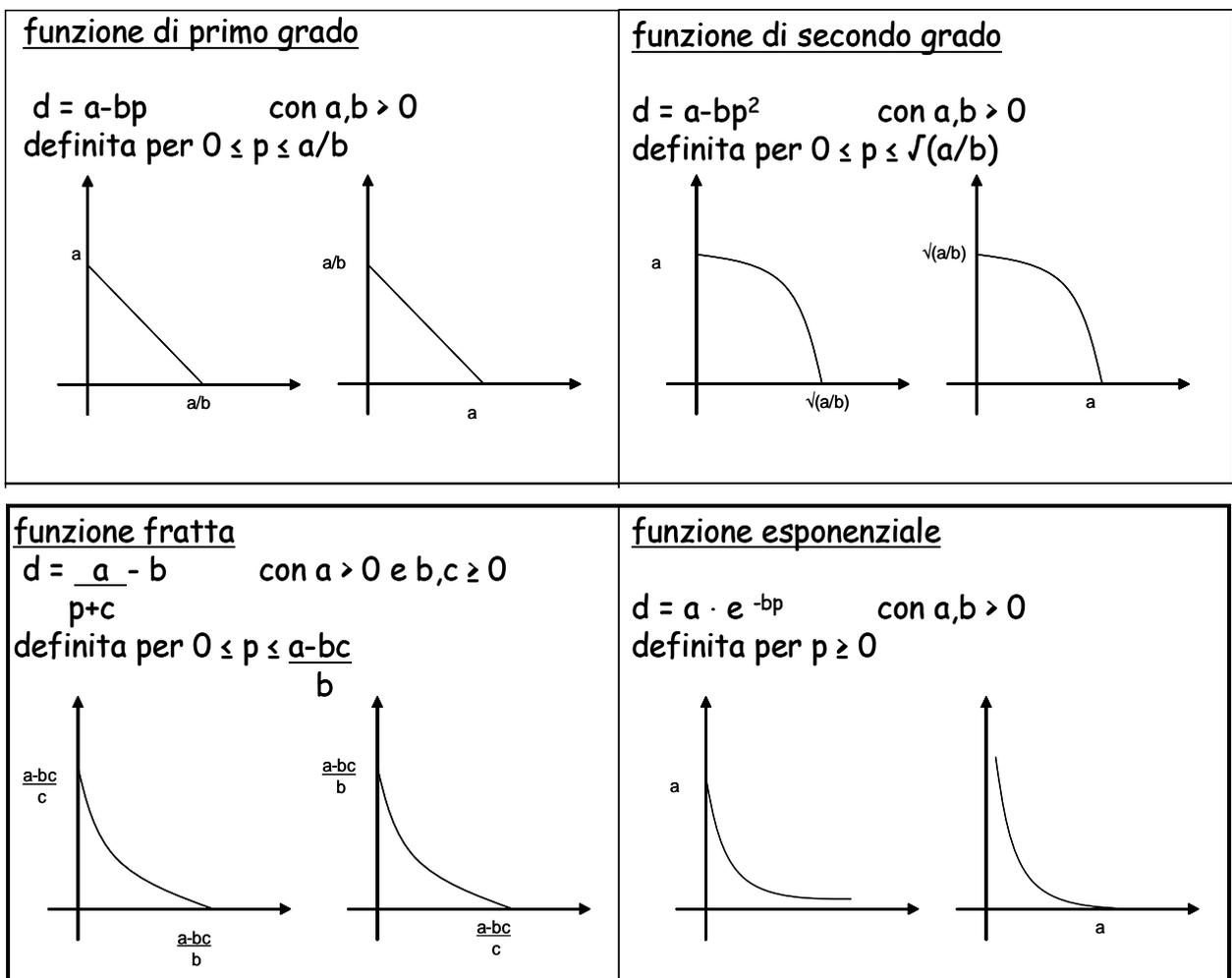
In matematica la domanda è rappresentata dalla seguente funzione:

$x =$ quantità di merce richiesta

$d = f(p)$

$p =$ prezzo

La **funzione di vendita** mette in evidenza il prezzo al quale il produttore può vendere la quantità d di un bene e si indica nel seguente modo $p = f^{-1}(d)$



Elasticità della domanda

Si dice **elasticità della domanda** ϵ la variazione della domanda rispetto alla variazione del prezzo

Si dice **variazione assoluta del prezzo** la differenza $p_2 - p_1$ e **variazione assoluta della domanda** la differenza $d_2 - d_1$

Si dice **variazione relativa di prezzo** il rapporto $\frac{p_2 - p_1}{p_1}$ e **variazione relativa della domanda** il rapporto $\frac{d_2 - d_1}{d_1}$

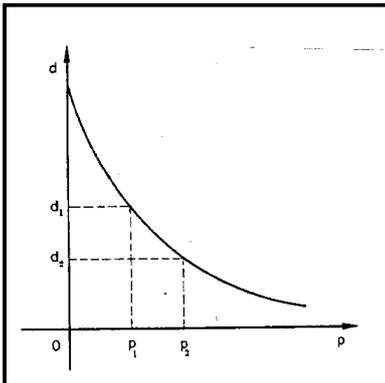
p_1

d_1

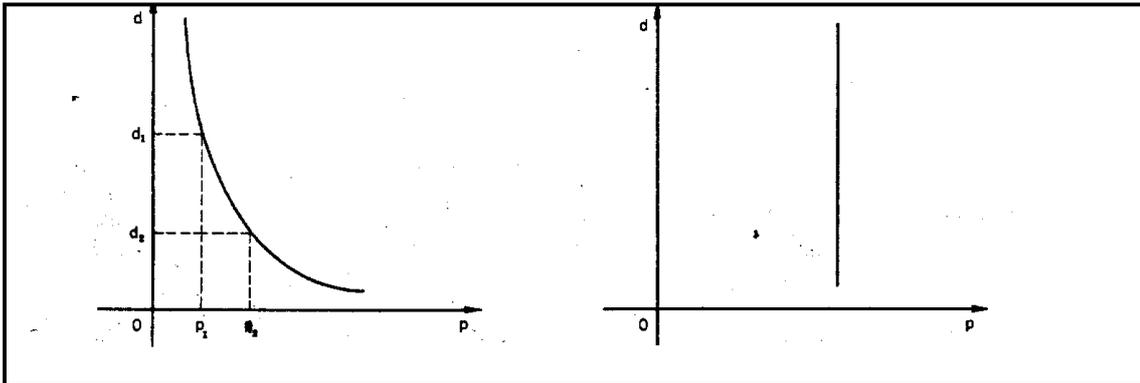
Si dice coefficiente di **elasticità della domanda** ϵ_d il rapporto, cambiato di segno, fra la variazione relativa della domanda e la variazione relativa del prezzo. Tale coefficiente indica la percentuale in base alla quale varia la domanda se il prezzo varia dell'1%

$$\epsilon_d = \frac{d_2 - d_1}{d_1} \cdot \frac{p_1}{p_2 - p_1}$$

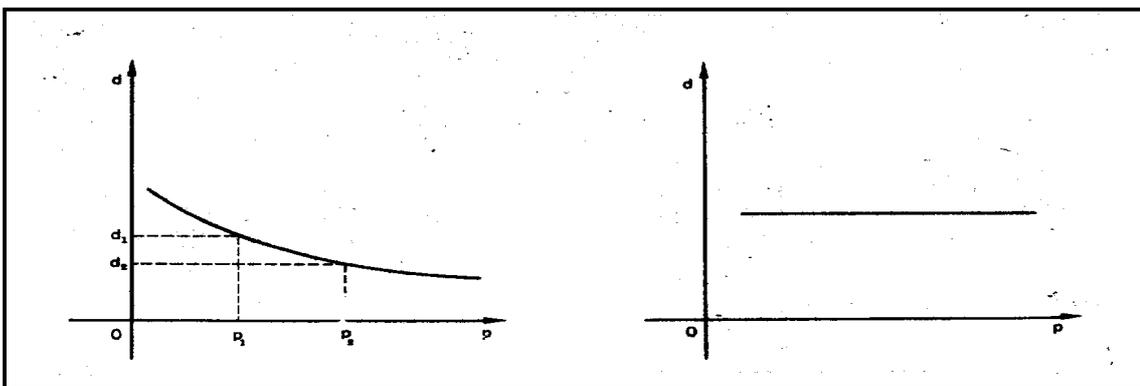
La domanda è **anelastica** quando $|\epsilon_d| < 1$



La domanda è **elastica** quando $|\epsilon_d| > 1$



La domanda è **rigida** quando $|\epsilon_d| < 1$



si dice coefficiente di elasticità puntuale $\epsilon_{d \text{ puntuale}}$ l'opposto prodotto del prezzo fissato p per la derivata del logaritmo neperiano della funzione della domanda $\epsilon_{d \text{ puntuale}} = - p \cdot D [\log f(p)]$

La funzione d'offerta

Si definisce **offerta di una merce** la quantità totale immessa sul mercato dalla totalità dei produttori.

L'**offerta** può essere:

INDIVIDUALE: indica la quantità di merce che un individuo è disposto a vendere ad un determinato prezzo, in un dato momento, in un dato mercato.

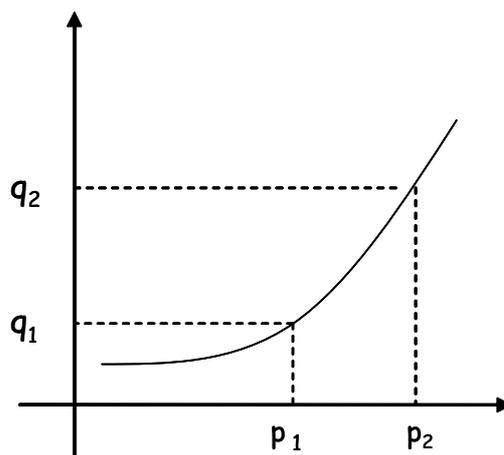
COLLETTIVA: indica la somma di tutte le offerte individuali.

In matematica la **funzione offerta** è una funzione crescente rispetto al prezzo sempre nei limiti della capacità produttiva:

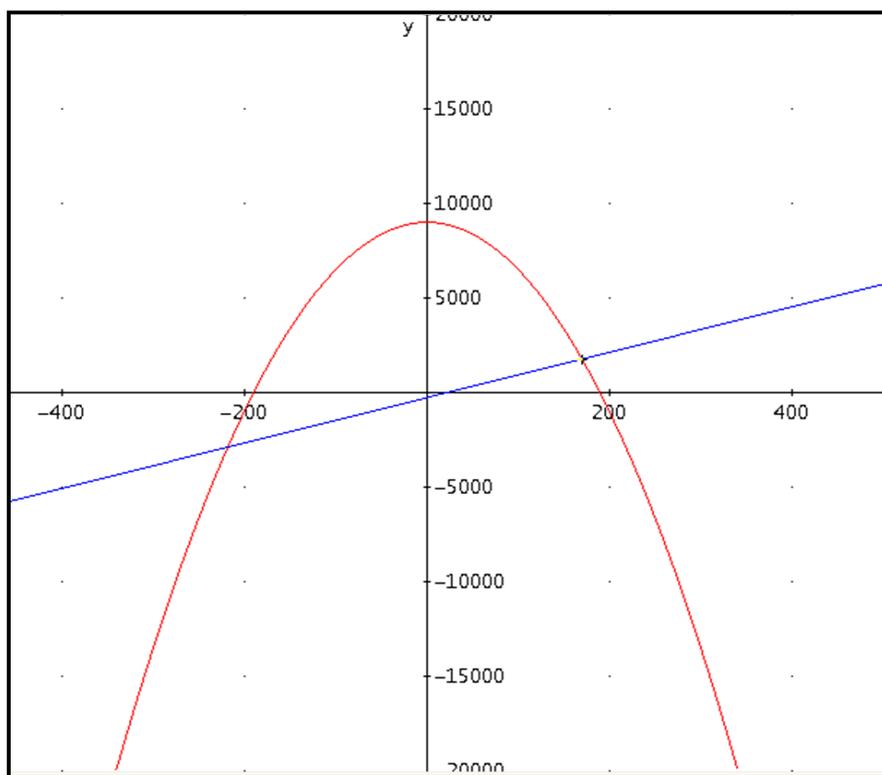
$$q = f(p)$$

si dice funzione di produzione la funzione che indica il prezzo p a cui produrre una quantità q di bene e si indica

$$p = f^{-1}(q)$$



Il punto di equilibrio tra domanda e offerta



Il mercato è in equilibrio quando la quantità domandata e quella offerta si equivalgono. Il prezzo che si viene a determinare tra l'incontro tra domanda e offerta e perciò chiamato prezzo di equilibrio. Il **PUNTO DI EQUILIBRIO** tra domanda e offerta si ottiene graficamente nel momento in cui il grafico della domanda e quello dell'offerta si intersecano e analiticamente nel momento in cui le due funzioni si equivalgono.

Ciò avviene in un mercato di concorrenza perfetta nel quale i prodotti sono omogenei, gli operatori conoscono le informazioni

di domanda e offerta , i produttori e i consumatori sono molto numerosi.

Per poter capire meglio quanto detto prendiamo in considerazione un semplice esempio:

$$x_d = (36000 - p^2)/4 \text{ e } x_s = -265 + 12p$$

date queste funzioni determiniamo il punto di equilibrio. Ricordiamo che affinché esista il punto d'equilibrio è necessario che $x_d = x_s$

Mettendo quindi le funzioni a sistema e rispettando questa uguaglianza avremo che $P = 170$, e quindi a tale prezzo la quantità domandata sarà:

$$x_d = (36000 - 170^2)/4 = 1775 \text{ che sarà uguale a quella offerta: } x_s = -265 + (12 * 170) = 1775$$

punto di equilibrio (170;1775)

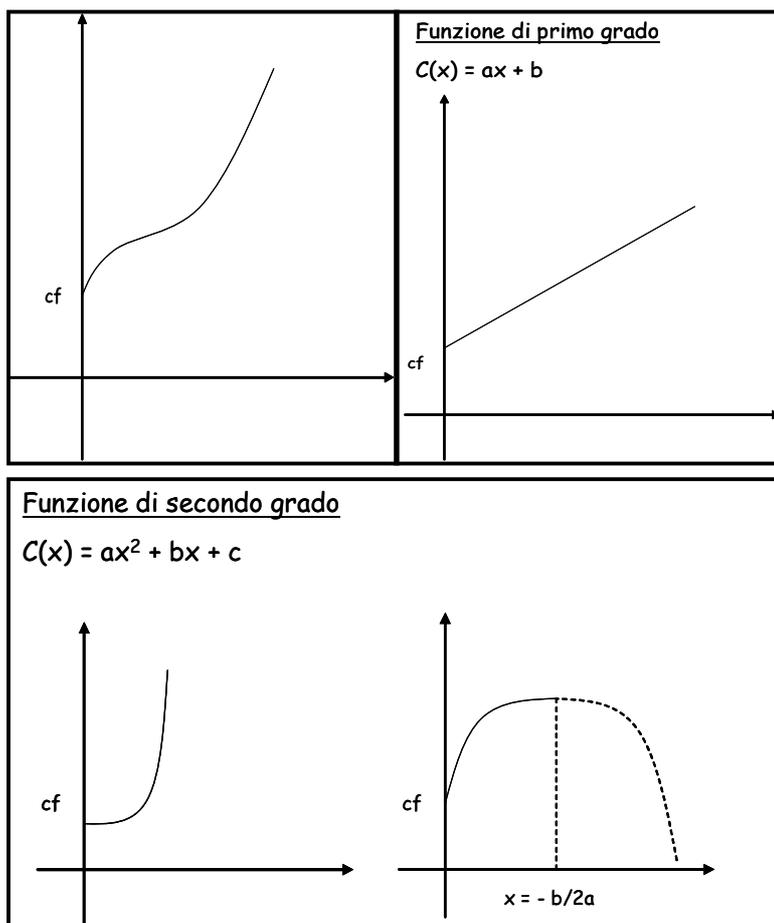
Costi di produzione

Si dicono costi fissi i costi che non variano al variare della quantità prodotta

Su dicono costi variabili i costi che variano al variare delle quantità prodotte x e in particolare aumentano al crescere della quantità prodotta

Il costo totale è espresso dalla funzione

$$C(x) = cf + cv(x) \text{ con } x \geq 0$$



Per l'analisi dei costi di produzione si definiscono altre due funzioni: il costo medio e il costo marginale.

Il **costo medio** è dato dal rapporto tra il costo totale per produrre la quantità x e la quantità x prodotta.

$$C_u(x) = \frac{C(x)}{x} \text{ con } x > 0$$

decescente \rightarrow **lineare** il costo unitario è un ramo di iperbole equilatera
 se la funzione costo è \rightarrow **di secondo grado** è un ramo di iperbole non equilatera

Si definisce costo marginale unitario il costo sostenuto per ottenere un'unità addizionale di prodotto, calcolandola sul rapporto incrementale tra l'incremento del costo e l'incremento della quantità prodotta.

$$C_{mu} = \frac{C(x+1) - C(x)}{x+1-x} = C(x+1) - C(x)$$

Si definisce costo marginale la derivata della funzione del costo totale rispetto alla quantità prodotta.

$$C_m = \frac{dC(X)}{dx} = C'(X)$$

Ricavo totale e utile netto

Si definisce **ricavo totale** il prodotto della quantità venduta per il prezzo di vendita, ed è espresso dalla funzione $R(x) = x \cdot p(x)$.

Nel caso di concorrenza perfetta p è costante.

Il ricavo medio è uguale al rapporto fra il ricavo totale e la quantità venduta

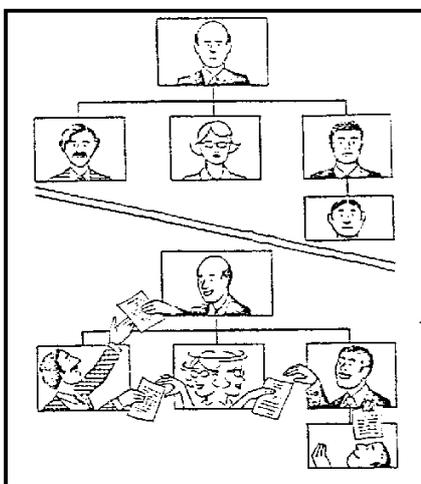
$$R_{medio}(x) = \frac{R(x)}{x} = p(x)$$

il ricavo marginale, se la funzione $R(x)$ è derivabile, è dato dal rapporto tra la derivata del ricavo totale e la quantità prodotta.

$$R_m(x) = \frac{dR(x)}{dx} = R'(x)$$

Si definisce **guadagno** la differenza tra il ricavo totale e il costo totale: $G(x) = R(x) - C(x)$ con $x \geq 0$

SISTEMA INFORMATIVO E INFORMATICO



Il **sistema informativo** è costituito dall'insieme delle informazioni utilizzate, prodotte e trasformate da un'azienda durante l'esecuzione dei processi aziendali, dalle modalità in cui esse sono gestite e dalle risorse, sia umane, sia tecnologiche, coinvolte. Non va confuso con il sistema informatico, che indica la porzione di sistema informativo che fa uso di tecnologie informatiche e automazione.

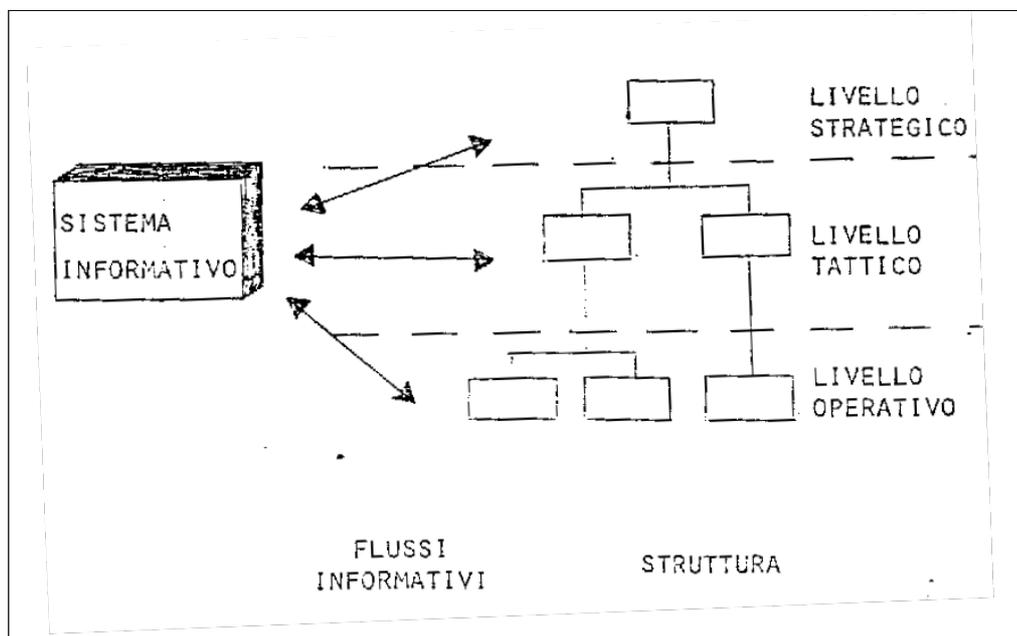
Per **sistema informatico** si intende un insieme di computer, composti da hardware e software che elaborano dati e informazioni per restituire altri dati ed informazioni utili. Il Personal Computer, o **PC** è un esempio di un sistema relativamente semplice, mentre internet è un esempio molto più complesso.

Un'azienda è caratterizzata da persone che interagiscono tra di loro secondo una struttura gerarchica definita, attività produttive necessarie per produrre beni e servizi da immettere sul mercato e attività accessorie che sono di supporto alle attività produttive.

Tutti questi elementi costituiscono un sistema organizzato in cui all'interno dell'azienda stessa si possono distinguere 4 livelli di attività che si possono raggruppare nei livelli operativi e i livelli organizzativi. Questi livelli sono rappresentati in una piramide chiamata **piramide di Anthony** e come detto in precedenza questa piramide è divisa in livello operativo formato dall'operatività primaria e dal coordinamento operativo.

Il primo è formato dalle attività di base che rappresentano i fini e gli scopi per cui è stata costituita l'azienda mentre il secondo rappresenta la pianificazione e il controllo del processo operativo primario.

Il livello organizzativo invece si divide in supervisione tattica che controlla le risorse utilizzate e definisce i piani a breve e medio termine mentre la pianificazione strategica che invece serve a stilare i piani di sviluppo dell'attività a medio e lungo termine e progetta tutta l'attività e l'organizzazione dell'azienda.



Questi livelli e le attività che li compongono sono una conseguenza all'altra e si basano sulla raccolta di dati necessari; proprio i dati sono la risorsa fondamentale del sistema informatico che appunto si può definire come l'insieme dei dati e di tutte quelle operazioni che riguardano la raccolta, la produzione, l'archiviazione, l'elaborazione e la distribuzione dei dati stessi.

Mentre da questo si differenzia il sistema informatico che invece è l'insieme delle risorse umane e tecnologiche che permettono all'azienda di archiviare, produrre, elaborare e distribuire i dati aziendali.

Entrambi sono formati da elementi fondamentali: per il sistema informativo parliamo di dati che possono provenire dall'interno o dall'esterno dell'azienda e che possono essere anche strutturati come il record che riguarda un dipendente o non strutturati e quindi parliamo di dati raccolti in riunioni, per telefono, ecc... il sistema informatico invece è formato dai dispositivi hardware, dai software che permettono attraverso programmi specifici di gestire l'impresa in ogni sua attività, le persone specializzate in informatica e le applicazioni.

Per quanto riguarda le persone che si occupano direttamente della gestione del sistema informatico possiamo distinguere diversi profili professionali competenti per determinati settori anche se in aziende di piccole dimensioni o in aziende industriali o di servizi questa distinzione di personale non è necessaria ma è sufficiente una sola persona che sappia gestire tutte le funzioni che in una azienda di grandi dimensioni sono divise tra varie persone.

Le figure informatiche che si sono consolidate nel tempo sono:

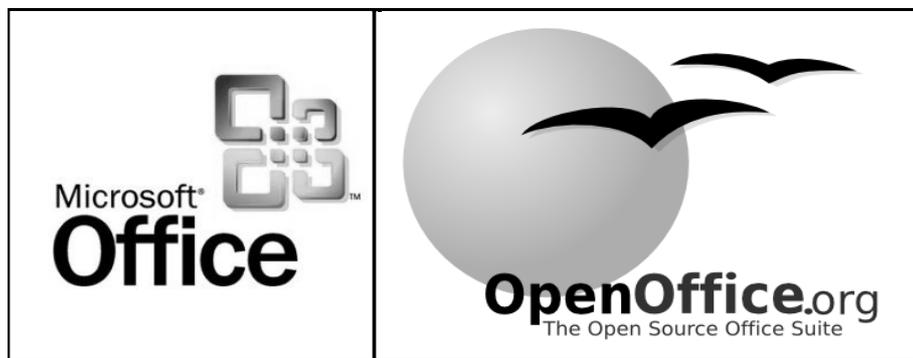
- il progettista software;il programmatore:
- l'analista;
- l'operatore
- il sistemista.

Altri speciali profili che riguardano il sistemista sono:

- il system engenner, che è lo specialista nella produzione e nella manutenzione del sistema operativo e che si avvale della collaborazione dei programmatori;
- il system administrator, che orienta l'installazione e la manutenzione del sistema operativo su un specifico sistema hardware ;
- il database administrator, che si occupa della creazione, della gestione e degli accessi ai database aziendali;
- l'admnistrator di rete, che è il responsabile delle risorse informatiche organizzate in reti locali e geografiche;
- il web master, che è il responsabile della creazione e della pubblicazione del sito internet dell'azienda nella rete internet e sappiamo che nel mercato attuale una delle principali risorse per le aziende è offrire i propri servizi attraverso la rete.

All'inizio della diffusione dell'informatica, il sistema informatico veniva chiamato CED, centro elaborazione dati, che raccoglieva i dati mandati dai reparti e li mandava alla direzione amministrativa dell'azienda che li elaborava; successivamente con il sistema informatico che forniva risorse ad ogni area aziendale tutti i dati venivano mandati direttamente alla direzione generale dell'azienda.

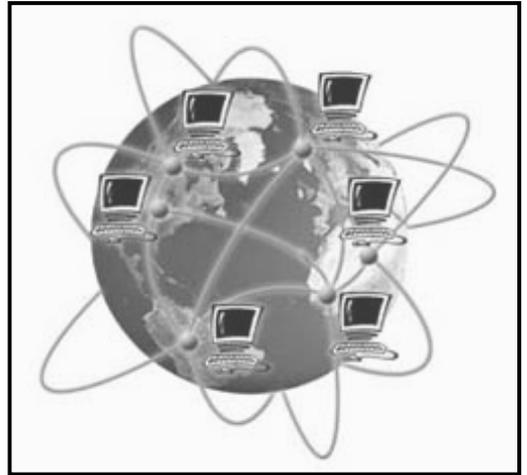
Molto importante è però il costo che deve essere sostenuto dal sistema informatico in quanto dobbiamo ricordare che ci sono servizi che incidono in modo pesante sul costo dell'intero sistema e questo costo riguarda l'utilizzo di servizi da parte di aziende esterne. Questo è chiamato outsourcing e si verifica quando le aziende affidano parte della propria gestione del sistema informatico ad altre aziende. Questa gestione può essere globale se viene presa in considerazione l'intera attività svolta o selettiva se prende in considerazione solo una parte dell'attività svolta. L'informatica ha dato una grande mano alle aziende con



un numero sempre crescente di applicazioni hardware e software e ha reso possibile l'automazione dell'attività d'ufficio con l'informatica di organizzazione che sostituisce l'uomo con l'elaboratore in grado di svolgere tutte le attività programmabili e l'informatica individuale che fornisce agli utenti strumenti informatici in grado di aumentare l'efficienza negli uffici.

Di quest'ultima fanno parte applicazioni come word che consente di creare testi , publishing che consente la creazione di listini e manuali, il foglio di lavoro elettronico che permette di svolgere calcoli e rappresentazioni grafiche su questi e i database che permettono la gestione degli schedari, delle rubriche o dei listini prezzi.

In seguito anche alle necessità aziendali e tecnologiche sono state prodotte reti informatiche capaci di collegare più elaboratori per lo scambio tra le aziende di dati e servizi. Questo porta vantaggi per i minori costi di comunicazione che devono essere sostenuti perché è necessario solo lo scambio periodico di dati e anche permette a tutti gli elaboratori di funzionare comunque nel caso in cui un elaboratore collegato alla rete è guasto. La difficoltà maggiore è trovare una modalità adatta per la composizione dei dati e lo scambio di questi con le altre aziende. Per fare un esempio di una holding con più aziende questa può adottare due soluzioni: nel primo caso può assegnare all'azienda con più introiti un elaboratore centrale a cui sono collegati in modo remoto tutti gli altri terminali delle altre aziende in questo caso gli archivi sono comuni ma i costi di comunicazione sono elevati. Nel secondo caso ogni azienda ha un proprio elaboratore che lavora autonomamente e sono collegati tra di loro attraverso una rete per cui i dati possono periodicamente essere scambiati e inoltre quando un'azienda ha terminato un prodotto può verificare subito se nelle altre quello stesso prodotto è invece disponibile.



A questo proposito l'informatica offre varie soluzioni per creare o modificare il sistema informatico di un'azienda con soluzioni che vado ad avvantaggiare l'azienda sia nel breve che nel lungo periodo perché è l'obbligo ricordare che la tecnologia è sempre in continua evoluzione. È inoltre opportuno ricordare che alla base dei sistemi aziendali ci sono i sistemi aperti ovvero sistemi di elaborazione diversi che permettono l'utilizzo di standard consolidati nel campo dell'hardware, del software e delle reti. Queste applicazioni servono a salvaguardare gli investimenti delle aziende e devono avere due caratteristiche principali: l'interoperabilità, la possibilità di comunicare con altre applicazioni sia locali che remote, e la portabilità, la possibilità di poter operare su piattaforme hardware diverse.



Possiamo prendere spunto da alcuni esempi nel campo commerciale per capire meglio di cosa stiamo parlando: prendiamo il caso delle banche. I servizi tradizionali che queste offrono sono stati rapidamente raggiunti da nuovi servizi che sempre più vanno in contro alle esigenze della clientela con i vari self service bancari o gli sportelli automatici, i bancomat e altri servizi offerti in rete. Molte operazioni che quindi prima dovevano essere necessariamente svolte presso la banca ora possono essere svolte comodamente in ufficio o in casa direttamente collegandosi con il proprio computer alla banca e questo è il caso dell'home banking. Vediamo anche come è costituito un sistema di questo tipo: ogni sede centrale delle banche ha un computer al quale sono collegati i singoli elaboratori dei lavoratori i workstation che possono comunicare con i self service o con gli sportelli bancomat attraverso una rete

geografica pubblica o privata. Gli sportelli automatici e i self service sono allo stesso tempo facili da usare in quanto sul quadro principale ogni utente può consultare un menù per effettuare le operazioni desiderate e normalmente questi schermi sono di tipo touch screen.

Un altro esempio può essere quello dei centri commerciali che hanno un sistema informatico che gestisce sia la parte relativa all'organizzazione del centro quindi l'attività degli uffici di contabilità, di gestione delle vendite, dell'approvvigionamento delle merci, sia l'attività svolta alle casse come

l'emissione di scontrini, l'utilizzo di carte di credito o la lettura ottica dei prezzi. Tutte queste attrezzature sono collegate ad un computer centrale attraverso delle reti locali lan.